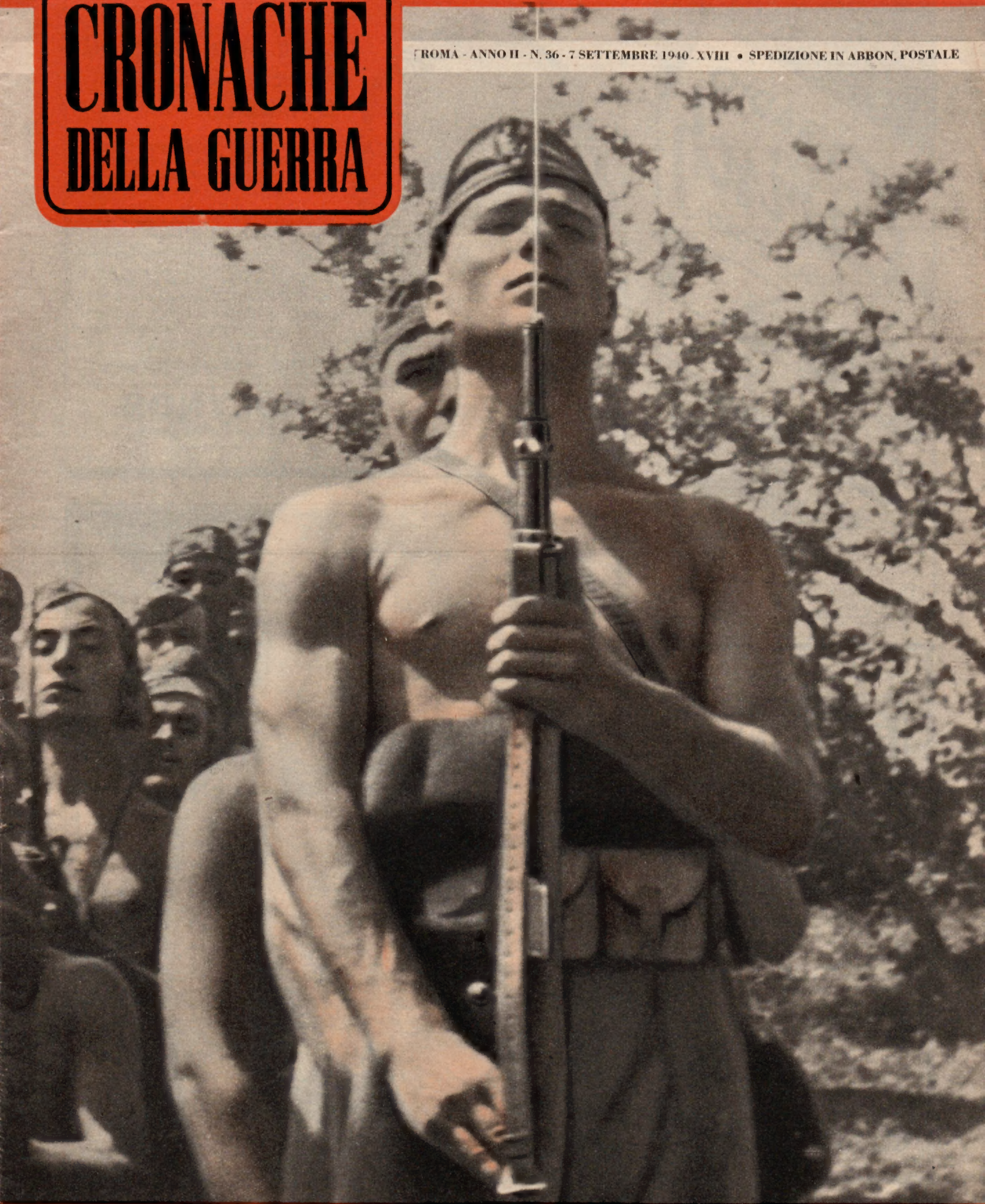


CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO II - N. 36 - 7 SETTEMBRE 1940 - XVIII • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE



PRONTI MUSCOLI ED ANIMI

L'ULTIMA PAROLA
DELLA TECNICA
RADIOFONICA

RADIO
Carisch
"L'UGOLA D'ORO"

DISCO ODEON
IL DISCO ULTRASONORO

UFF. PROPAG. CARISCH



**CURATE OGGI I SUOI DENTI
PERCHÈ SIANO BELLI E SANI
DOMANI...**

Allo spuntare dei primi denti i dentisti vi diranno "bisogna lavarli due volte al giorno col Kolynos". Nello stesso tempo che assicura la pulizia dei primi denti e delle gengive delicate, il Kolynos li protegge dai germi che producono la carie. Nessun dentifricio "comune" saprebbe compiere questa doppia funzione. Lavate i denti di bébé regolarmente col Kolynos: li manterrete sani e preservati da ogni infezione. L'abitudine del Kolynos, imparata nei primi anni, assicura la sanità dei denti per tutta la vita. E poi... i bambini amano il gusto gradevole e rinfrescante del Kolynos.

RISPARMIATE - ACQUISTATE IL TUBO GRANDE



KOLYNOS
LA CREMA DENTIFRICIA
economica

102 R

ANNO II - N. 36 - 7 SETTEMBRE 1940 - XVIII

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie	L. 70
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie	L. 35
Abbonamento trimestr.: Italia e Colonie	L. 20
Abbonamento annuale: Estero . . .	L. 130
Abbonamento semestr.: Estero . . .	L. 70
Abbonamento trimestr.: Estero . . .	L. 40

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,50

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

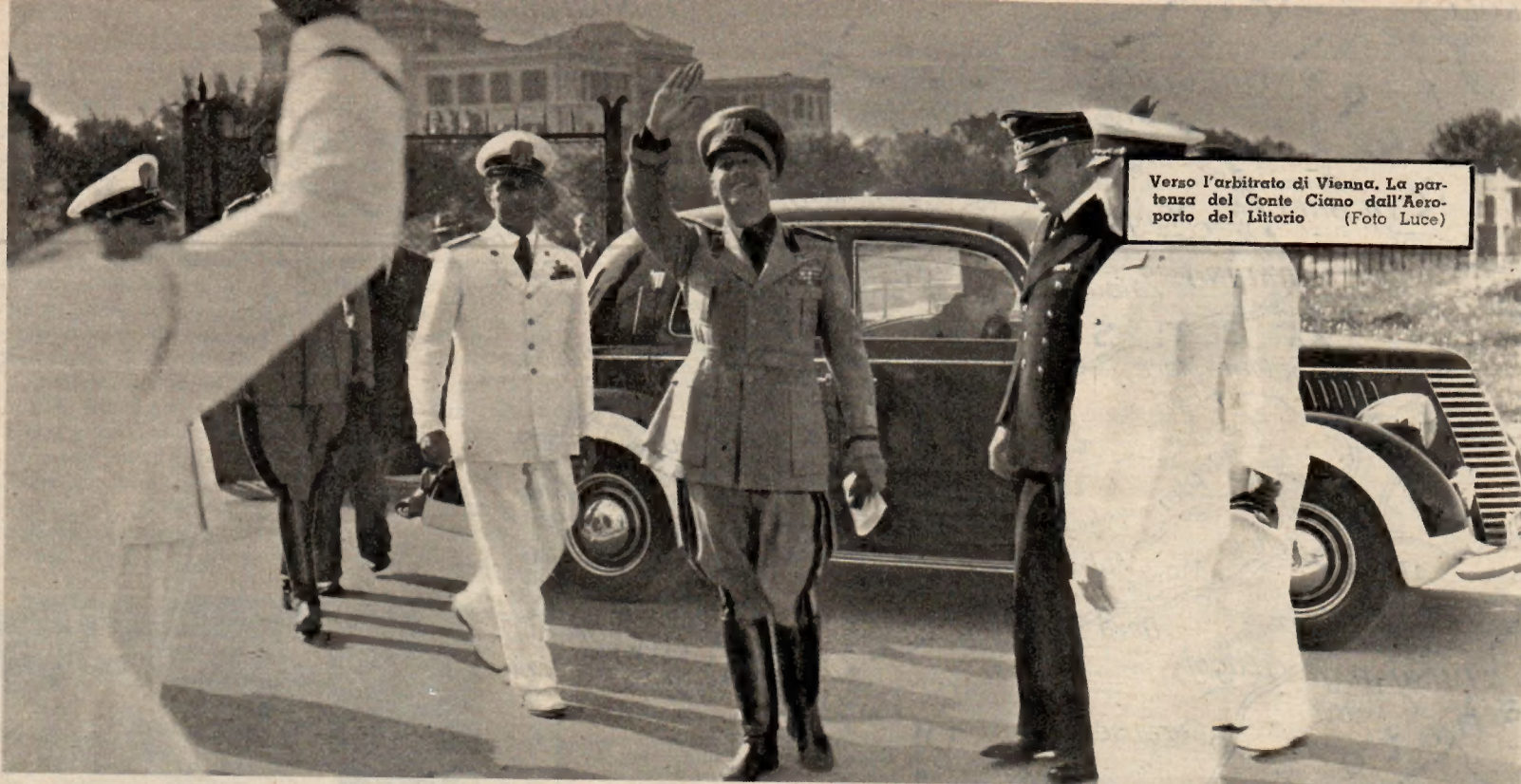
**FUOCO
LADRI
TARME**

ECCO I PERICOLI SCONGIURATI

tutta una moderna attrezzatura per la conservazione delle pellicce e dei tappeti in celle blindate ed aerate alla temperatura di 8 gradi sotto zero.

FRIGORIFERI GONDRAND MANGILI S. A.
MILANO - VIA PIRANESI, 14 - TELEFONO 52993

ALBE



Verso l'arbitrato di Vienna. La partenza del Conte Ciano dall'Aeroporto del Littorio (Foto Luce)

L'ARBITRATO DI VIENNA

Due giornate di discussione sono state sufficienti perchè la ventennale controversia magiario-romena, tarlo roditore della pace danubiano-balcanica, così subdolamente sfruttato dalle arti incendiarie dell'Inghilterra, fosse portata, nel Convegno di Vienna, dai Ministri degli Esteri delle Potenze dell'Asse ad una soluzione equa e stabile, cui hanno immediatamente e fiduciosamente aderito i Governi e i Paesi interessati. Anche la diplomazia dell'Asse rivela in pieno lo stile dell'Era fascista. Si direbbe, anzi, che le sue doti caratteristiche — rapidità, chiarezza, aderenza concreta e sagace alla realtà — abbiano tanto più sicura possibilità di affermarsi, quanto più i problemi sottoposti al suo esame e al suo verdetto sono irti di difficoltà.

C'era forse, in Europa, lasciato in eredità dal sinistro spirito di Versaglia, dissidio più acuto e più pericoloso di quello aperto fra Ungheria e Romania, con l'assegnazione alla Romania della Transilvania?

Da trent'anni a questa parte la Romania aveva veduto, mercè una serie di annessioni, il suo territorio assumere forme elefantache. Prima della grande guerra europea, la Romania aveva un'estensione di 130.000 chilometri quadrati, con una popolazione di appena 7 milioni di uomini. Già, dopo la seconda guerra balcanica, essa si era annessa la Dobrugia, popolata in gran parte da gente bulgara, con 8000 chilometri quadrati di territorio e 350.000 abitanti. Avvenuto lo sfacelo della Russia, essa si aggregava la Bessarabia con 40.000 chilometri quadrati ed una popolazione di 2 milioni e mezzo di abitanti, solo in parte romeni. Dopo la grande guerra, infine, e il crollo dell'Impero asburgico, la Romania si annettè la Bucovina con 10.000 chilometri quadrati e una popolazione di 850.000 abitanti e la Transilvania storica e altri territori ugualmente appartenuti all'Ungheria, con 102.000 chilometri quadrati e una popolazione di 5 milioni e mezzo di abitanti, solo in parte romeni e dovunque, in una sensibile misura, minoranze di fronte alla totalità della popolazione.

La lacerazione, inferta dal Patto del Trianon del 4 giugno 1920 nelle carni vive della Nazione ungherese, fu sanguinante. Non ci fu, da allora, casa magiara dove non si conser-

DATI STORICI E GEOGRAFICI DEL CONFLITTO FRA L'UNGHERIA E LA ROMANIA - GIUSTA E RAPIDA SOLUZIONE - I CONFINI DELLA ROMANIA GARANTITI DALL'ASSE - DISINVOLTURA BRITANNICA

vasse, reliquia e simbolo, un pugno di terra transilvana, come atomo di un tesoro perduto e nostalgicamente rimpianto. Il dissidio che ne nacque con la Romania fu altrettanto crudo che arduo. L'Europa non conosce zona nella quale le mescolanze etniche, culturali, religiose, politiche, economiche, costituiscono una equazione altrettanto ricca di incognite.

Si tratta di due popoli in presenza l'uno dell'altro, chiusi insieme nel grande territorio montagnoso delle Alpi transilvane. La massa più compatta di popolazione romena si trova proprio nella plaga periferica più lontana dalla Romania vera e propria, e più vicina all'Ungheria. Il nucleo, invece, di ungheresi più compatto non è sui confini della Nazione ungherese, ma proprio giù, nel cuore della Transilvania, circondato da masse romene. L'elemento romeno è prevalentemente agricolo; l'elemento ungherese prevalentemente cittadino. I romeni pretendono di essere i più vecchi occupanti della terra; gli ungheresi riportano anch'essi il loro arrivo nel Paese all'alba stessa del Medioevo, all'epoca delle grandi migrazioni dei popoli. Gli ungheresi vantano le loro insigni tradizioni cattolico-romane, il lustro riconosciuto della loro storia, le loro immemorabili benemeritenze di opulenti rappresentanti e mecenati di tutto che è stato cultura e civiltà. I romeni, dal canto loro, in grandissima maggioranza ortodossi, accampano la fedeltà ininterrotta alle loro consuetudini sacre e alle loro tradizioni liturgiche.

A dar corpo visibile alle innumerevoli difformità dei due popoli in contrasto, sta l'abisale differenza economica fra la dispersa popolazione romena, disseminata nei campi fecondati dal suo secolare lavoro, e il ricco patrimonio terriero delle grandi famiglie ungheresi. Negli anni successivi al Trattato del

Trianon, le leggi romene hanno metodicamente sottoposto il latifondo transilvano a uno spietato processo di erosione. Gli ungheresi osservano che questa legislazione ha costituito un meditato programma di prolungata e spietata rapina. Si può aggiungere, ad epilogo del quadro, la presenza in Transilvania di una fortissima e saldamente organizzata minoranza di sassoni, cioè di tedeschi, che rappresentano, poi, fra i due contendenti, la vera aristocrazia sociale del Paese.

Le difficoltà, apparentemente insormontabili, che si frapponivano al raggiungimento di un accordo, apparvero ben chiare il giorno in cui, sotto lo stimolo delle Potenze dell'Asse decisamente interessate alla pace balcanica, romeni e magiari si trovarono al tavolo di Turnu Severin per una riconciliazione. I punti di vista delle due Delegazioni si rivelarono colà nettamente difforni. I romeni proponevano che il problema fosse risolto senza spostamento notevole delle linee confinali: a loro parere, sarebbe stato sufficiente procedere a ben dosati scambi di popolazione. Gli ungheresi risposero invocando i loro diritti storici sul territorio, affermando la necessità preliminare di una rettifica di frontiera e proponendo si prendesse, come base di negoziati, la linea di demarcazione militare fissata dal Maresciallo Franchet d'Espèrey al momento dell'armistizio che chiuse la grande guerra europea.

La chiusura delle conversazioni di Turnu Severin annunciava a non lontana scadenza una nuova presa di contatto. E questo avveniva nella giornata del 29 a Vienna. Ma, constatata anche qui la impossibilità di avvicinare i punti di vista delle due Delegazioni, queste, «in base ai loro pieni poteri», rivolgevano richiesta al Governo italiano ed al Governo del Reich di regolare le questioni pendenti per mezzo di un arbitro, dichiarando, così i rappresentanti della Romania come quelli dell'Ungheria, che «i rispettivi Governi avrebbero senz'altro riconosciuto la decisione arbitrale come impegnativa per essi».

Nel pomeriggio del 30 la decisione arbitrale, redatta in italiano e tedesco, era divulgata. Consta di sette punti. Il primo fissa la nuova linea di confine unghero-romena. Essa, cominciando sull'attuale frontiera romeno-ungherese



a sud-ovest di Solonta, prosegue in direzione nord-est passando a 10 chilometri circa a sud-est di Grosswardein, quindi in direzione est, direttamente a sud della ferrovia di Grosswardein in direzione di Klausenburg e a sud, davanti alla città di Klausenburg, fino ad un punto a 30 chilometri circa a nord-ovest di Neumarkt. Di qui passa a sud-ovest di Neumarkt e continua verso sud-est. La linea ferroviaria da Schassburg a Kronstadt rimane però alla Romania. A 22 chilometri circa a nord-est di Kronstadt piegherà in un'ansa incavata verso il sud, ad est delle principali creste dei Carpazi, che segue, corrispondentemente alla vecchia frontiera romeno-ungherese all'epoca dell'anteguerra mondiale, in direzione nord, fino al punto in cui tocca il nuovo confine tra la Romania e la Russia.

E' questo, naturalmente, il punto capitale del lodo. Gli altri sei contemplano i limiti di tempo concessi per la evacuazione del territorio ex romeno; il diritto concesso ai cittadini romeni, attualmente residenti nel territorio che la Romania cederà, di optare per la cittadinanza romena; il diritto, parimenti di opzione, concesso ai cittadini romeni di nazionalità ungherese residenti nel territorio che continuerà a far parte dello Stato romeno; infine l'impegno che gli eventuali punti controversi, non risolti e non appianati attraverso accordi diretti, siano di comune accordo demandati e sottoposti alla decisione dei Governi dell'Asse.

La giustizia fondamentale e riconosciuta di questo lodo, traspare palesemente da una semplice constatazione di fatto: l'Ungheria viene a recuperare circa 45 mila chilometri quadrati di territorio, con una popolazione che supera i 2 milioni. Essa ritorna, per un notevolissimo tratto, su quella antica frontiera storica della catena dei Carpazi, che per secoli e secoli ha rappresentato, al confine sud-orientale europeo, il baluardo inviolabile della nostra civiltà cristiana. Ma la Romania, dal canto suo, si è vista riconoscere in pieno e definitivamente il diritto di conservare del territorio concesso dal Patto del Trianon circa 60.000 chilometri quadrati, popolati da più che 3 milioni di abitanti.

Si può osservare, inoltre, che sono parecchi e tutti di cospicua importanza i centri vitali magiari che ritornano, dopo un ventennio di attesa, alla madre patria ungherese di Santo Stefano. Segnaliamo le città di Nagyszalonta,

che ha, per gli ungheresi, un valore sentimentale, perchè ha dato i natali ad uno dei loro più grandi poeti, l'Arany; di Nagy Varad, ricca di industrie, che ricorda il Re San Ladislao; di Kolosvar, l'antica capitale, con 100 mila abitanti, che gli ungheresi chiamano misteriosamente la città « ricca di tesori »; Marosvasarely, capoluogo del paese di quei *Seculi* che costituiscono nella Transilvania la più compatta massa magiara e rappresentano una delle più antiche stirpi ungheresi. Ma la Romania conserva anch'essa città innegabilmente magiare. Possiamo segnalare Arad, Temesvar, il grande centro industriale, Alba Regia, sede del vescovado cattolico della Transilvania, Segesvar, dove il grande poeta nazionale Petöfi cadde e scomparve senza lasciar traccia di sé, e dove un insigne monumento ricorda la sua figura che ha in ogni cuore ungherese un sacro. Se alla Romania rimangono le zone più ricche, dal punto di vista minerario e industriale, della Transilvania, all'Ungheria, oltre che notevoli scorte di carbone, di sale, di piombo, va l'immensa ricchezza forestale, vale a dire la possibilità di un'attività industriale del legno, che offrirà copioso alimento alla esportazione.

Lodo, in complesso, sapiente, equilibrato, lungimirante, che così il Ministro von Ribbentrop come il Ministro Ciano hanno ben potuto additare al mondo come un atto di incalcolabile benemerita al cospetto degli interessi della pace. A garanzia e a suggello di questo carattere di stabilità e di sicurezza conferito anche al recente lodo arbitrale, l'Italia e la Germania hanno dato in pari tempo alla Romania, mercè note scambiate fra i Ministri Ciano e von Ribbentrop e il Ministro romeno Manoilescu, la garanzia della integrità e della inviolabilità delle sue frontiere. Il mondo danubiano-balcanico esce, così, dalle foschie di un incubo, che si era fatto sempre più pesante. La preoccupazione di un, estendersi del conflitto è irrevocabilmente fugata.

Se ne sarebbero dovuti rammaricare soltanto lassù sul Tamigi, dove lo scoppio di complicazioni nei Balcani era vagheggiato come un salutare diversivo, se nei paraggi del « ministero delle invenzioni » londinese ci fosse posto per la sincerità e per la franchezza, soprattutto nel prender nota delle sconfitte, delle delusioni e dei disappunti. Invece, subodorando la piega sfavorevole per le trame inglesi nella Balcania, il *Times* alla vigilia delle

decisioni di Vienna scriveva con adorabile disinvoltura: « Speriamo che anche questa questione magiario-romena venga regolata e che tutte e due le parti si accordino, poichè la situazione attuale non può durare ».

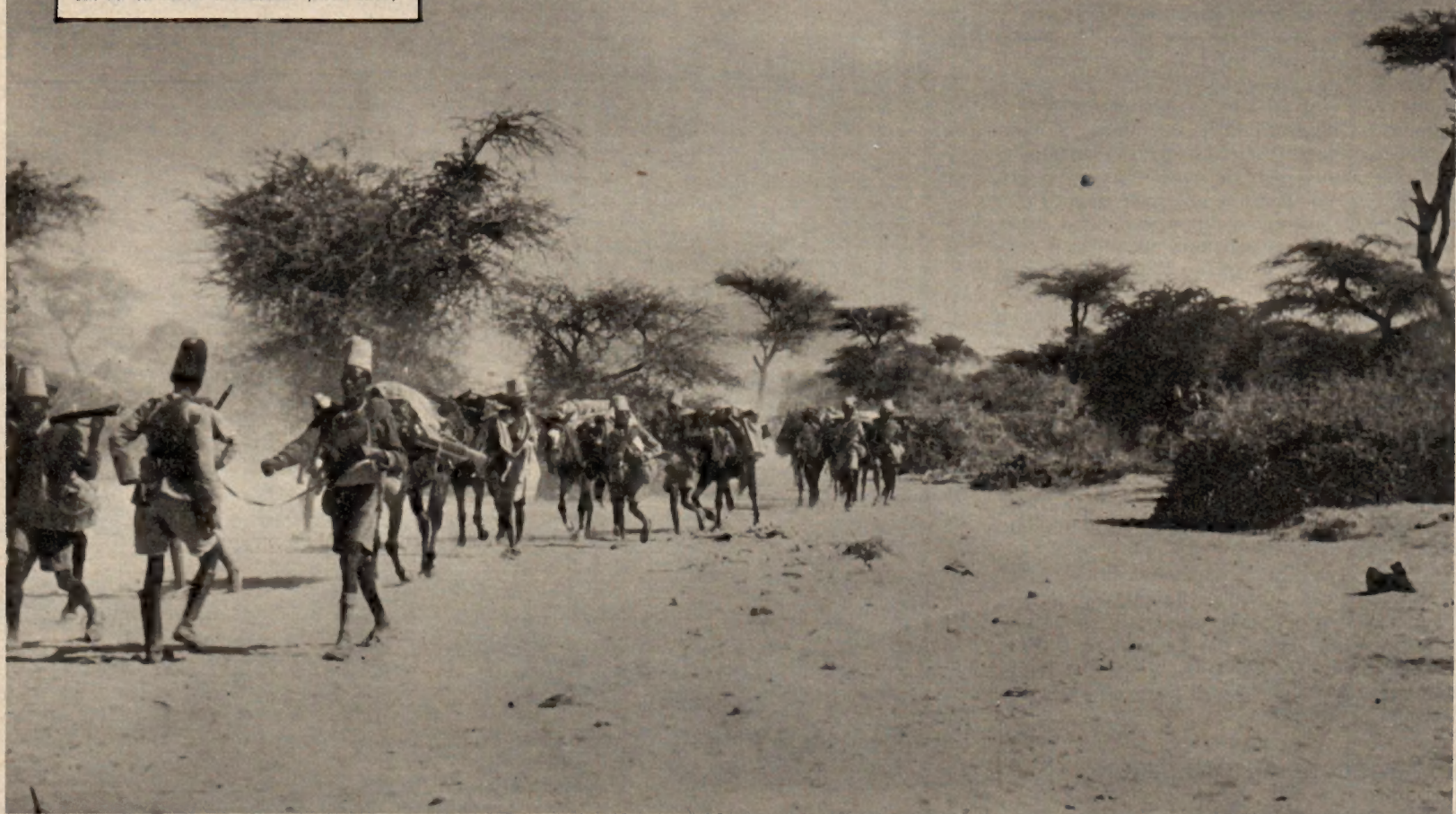
In realtà, se c'è stato un Governo che ha difeso le iniquità dei trattati di pace e, in modo particolare, di quelle del Trianon, che mutilò crudelmente l'Ungheria, è stato proprio il Governo inglese. Ed ecco che oggi, come se nulla fosse, esso si dà l'aria di perorare la causa della conciliazione, dimenticando la tenace opposizione dell'Inghilterra alle rivendicazioni ungheresi, che l'Italia, invece, non ha mai cessato di favorire e di caldeggiare. Durante vent'anni l'Inghilterra, in piena solidarietà con la Francia, ha fomentato il disordine e il malessere nella penisola balcanica, all'unico scopo di perpetuare lo *statu quo* ter-



ritoriale, ed ecco che, di fronte alla felice iniziativa dell'Asse, che si è risolta in una dura sconfitta della politica anglo-francese, la stampa inglese si è data l'aria di compiacersi di quanto è accaduto, quasi che il programma revisionista avesse mai trovato adesione e consenso negli ambienti londinesi.

Un simile voltafaccia, che basta da solo a definire la moralità della politica inglese, che non trascurò occasione per patrocinare i complotti ginevrini contro l'Ungheria, dimostra, oltre tutto, la incredibile irresponsabilità di una diplomazia, che smentisce il suo recente passato e quelle stesse idee per le quali ha scatenato la guerra. Verrebbe fatto di domandarsi per quali ragioni l'Inghilterra ha scatenato la guerra dal momento che oggi il suo maggior giornale fa un'aperta professione di revisionismo. Ma ad una simile domanda non potrebbe mai venire una risposta soddisfacente, dato che gli inglesi non ammetteranno mai di avere avuto torto e dato che essi non indietreggiano davanti a nessuna contraddizione in nome di quell'empirismo che è la sublimazione del più perfetto cinismo. A questo, e non altro, si riduce il decantato idealismo britannico, che va dalle smargiassate di Churchill alle omelie di Halifax.

Durante la conquista dell'ex Somalia Inglese. Bande arabo-somale in marcia da La Faruk a Bérbera (Foto Luce)



LA BATTAGLIA PER L'IMPERO

Con questa espressione gli Inglesi definiscono la lotta che ritengono l'Italia inizierà assai presto, al doppio scopo di raggiungere a grande velocità il Canale di Suez per assicurare le comunicazioni marittime con l'Africa Orientale e di assicurare le vie terrestri conducenti in Abissinia, lungo il corso del Nilo. Altro effetto della riuscita di questa operazione sarebbe la possibilità di rinchiudere nel Mediterraneo la flotta britannica o costringerla ad un rapido allontanamento.

Per quanto riguarda il periodo più favorevole per queste operazioni gli stessi inglesi ritengono che l'epoca migliore ne cominci col mese di settembre prima cioè delle piogge abituali in novembre e dicembre.

Quali, secondo il nemico, possano essere le direttive dell'attacco abbiamo già accennato. Gli inglesi ritengono che esso debba sferrarsi lungo la litoranea, con obiettivo iniziale Marsa Matruh, in quanto tale località costituisce una base essenziale degli inglesi verso la frontiera cirenaica, per poi puntare su Alessandria come obiettivo principale ma non definitivo perchè nel pensiero britannico ben più vaste sarebbero le mire italiane. L'«Observer» scriveva difatti una quindicina di giorni fa: «L'invasione italiana in Somalia non è che un prologo ad un doppio piano, consistente nell'intralciare i nostri sforzi e disorientare le direttive dei nostri comandi. L'Italia comincia il gioco nel punto più lontano, ma s'indovina che esso si estenderà dall'Egitto al Sudan, dalla Palestina a Gibilterra e fino al Marocco». A sua volta il «Daily Telegraph» rileva che parecchi strateghi considerano la battaglia che dovrà combattersi nel Mediterraneo Orientale la più importante e decisiva della guerra. «Nel Mediterraneo orientale, — osserva il giornale — si trova la nostra flotta, là si trovano l'accesso al petrolio, la via delle

Indie e dell'Oriente. Colui che picchierà più duro, ha da difendere o da guadagnare un impero. La vita e la sicurezza futura dell'Australia, della Nuova Zelanda, del sud Africa e dell'India sono in gioco lungo il Nilo e il Canale di Suez».

Proprio per questo il bombardamento che di recente le forze aeree italiane hanno effettuato della parte settentrionale del Canale di Suez è apparso particolarmente importante in quanto tendente a colpire il punto vitale di tutto il sistema imperiale britannico. «L'Inghilterra — scrive in proposito il D.A.Z. — si sente ora direttamente minacciata lungo le rive del Canale che costituisce la più importante via di comunicazione verso l'Egitto».

GLI ASPETTI DELLA LOTTA

Con queste premesse sarà opportuno esaminare come si presentino, presumibilmente, gli aspetti di una lotta. Si hanno informazioni secondo le quali gli inglesi si preparerebbero alla difesa di tutta la zona del Canale, poichè si è potuta notare una aumentata attività delle truppe britanniche di occupazione sbarcate a Porto Said e Ismailia, provenendo dalle zone meridionali del Mar Rosso e della Palestina. Inoltre dall'interno dell'Egitto, non senza notevoli difficoltà di trasporto, grandi contingenti di truppe sono stati avviati alla frontiera cirenaica col chiaro significato che gli inglesi vogliono creare un primo ostacolo alla avanzata italiana proprio sulla zona di frontiera, essendosi convinti del disastroso effetto morale che produrrebbe un successo sia pure nella zona desertica che costituisce il punto di incontro fra l'Egitto e le terre italiane.

Uno degli elementi che più pesano sulla situazione è per altro l'incertezza sulla direzione di un attacco italiano, se cioè sarà rivolto

contro l'Egitto, il Sudan o il Kenia. Si nota che dopo la conquista della Somalia ex britannica, l'Italia dispone della maggiore libertà di azione. Proprio per questo, nella difesa delle posizioni del Kenia, il Comando britannico è ricorso allo sgombero di una vasta zona di confine, profonda oltre 50 Km. per determinare il vuoto dinanzi all'avanzata italiana, crearsi libertà di manovra ed evitare soprattutto che le popolazioni, che già sentiva gravitate — per ragioni di istintiva simpatia avvalorate dal confronto per il diverso trattamento, che godono le popolazioni etiopiche — verso l'Italia.

Allo stesso modo, prevedendo un attacco dalla parte meridionale del Sudan, le autorità militari britanniche vi hanno spostato nuove forze già accantonate nell'interno. Il problema più grave per la Gran Bretagna è quello della disponibilità di effettivi. Il Trattato Anglo-Egiziano del 1936 non permetteva all'Inghilterra di mantenere in Egitto più di 10 mila uomini, ma in seguito ad una interpretazione del Trattato stesso conforme all'interesse britannico, gli effettivi del Corpo di occupazione sono stati aumentati. Si può ritenere che quelli britannici che fino alla primavera dell'anno scorso erano di 25.000 uomini siano stati moltiplicati pur senza che l'Inghilterra sia riuscita a mobilitare quella Armata delle Indie sulla quale sembrava facesse tanto assegnamento. E' accaduto invece che venisse a mancare anche il soccorso, su cui tanto si contava come massa di manovra spostabile sull'una o sull'altra zona, di quell'Armata di Oriente in cui i francesi erano in grande maggioranza e che quindi con la rinuncia della Repubblica a proseguire la guerra è stata ridotta di efficienza al punto che appena basta per i bisogni della difesa locale, tanto più che in Palestina e in Transgiordania la situazione non è del

tutto favorevole all'Inghilterra. E' proprio il comandante delle forze inglesi del Medio Oriente Gen. Wavel che ha ora il comando del settore egiziano, ed egli, in mancanza di altro, fa molto assegnamento sulle forze egiziane che — si afferma — qualora le truppe italiane avanzassero oltre il confine, parteciperebbero alla difesa del territorio nazionale.

Si impongono però le considerazioni politiche già da noi accennate, e cioè che l'Italia non intende affatto svolgere un'azione ostile contro l'Egitto e gli egiziani, ma soltanto contro gli inglesi che occupano l'Egitto e ne fanno una base di attività offensiva contro l'Italia. Quando gli egiziani abbiano compreso che l'Italia non ha alcuno scopo di annessione o di dominio sulla loro terra, ma anzi quello della reintegrazione della loro indipendenza, saranno egualmente disposti a combattere accanto all'Inghilterra? Proprio per questo il Gen. Wavel fa assegnamento sulla possibilità di poter portare, quando ne abbia il tempo, nell'Egitto e nel Sudan, le forze in addestramento nella Nuova Zelanda, nell'Africa del Sud e nelle Indie.

L'esercito egiziano comunque, che sul piede normale conta 25.000 uomini, ha portato i suoi effettivi a 40.000. Si tratta di truppe addestrate ed anche armate con mezzi moderni e in cui è stata notevolmente sviluppata la motorizzazione, tanto che si può contare su una divisione motorizzata.

IL TEATRO DELLE OPERAZIONI

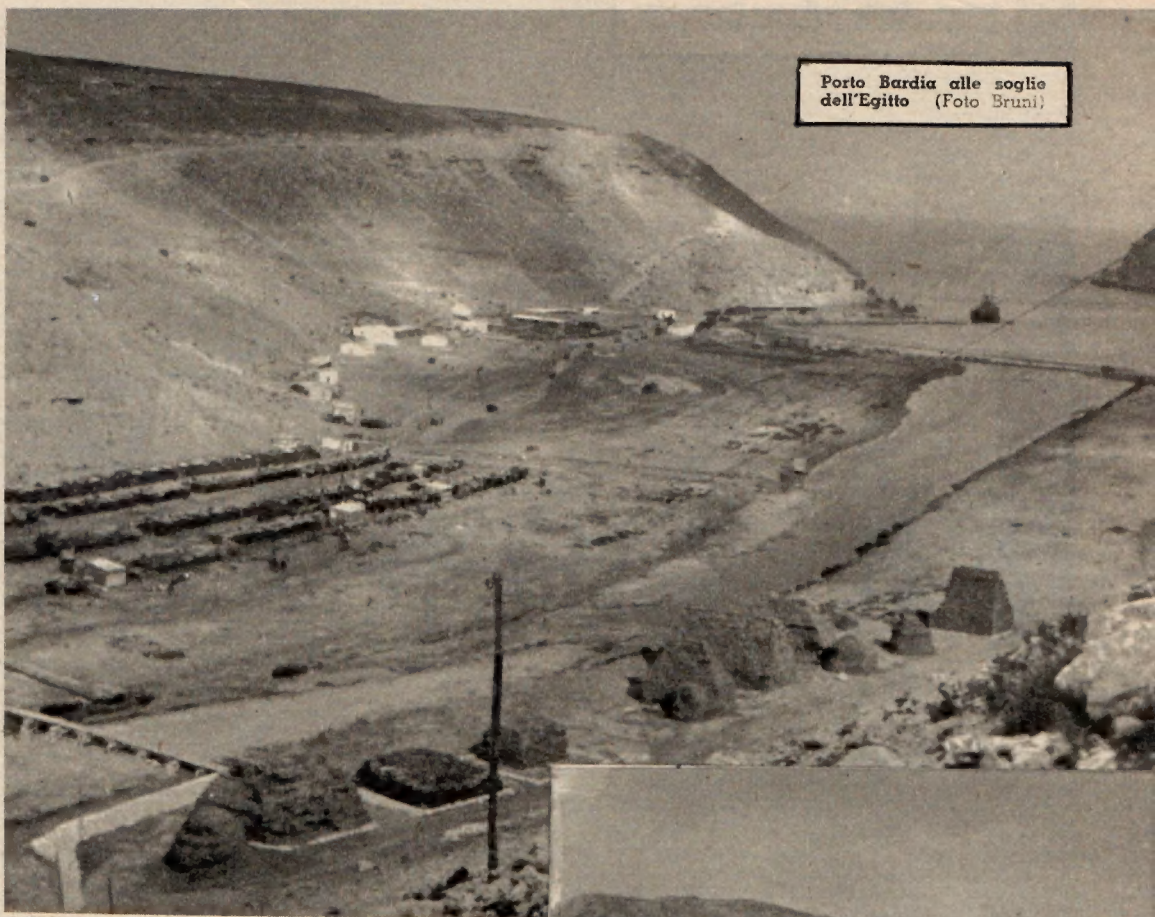
Nella difesa dell'Egitto, gli Inglesi fanno però soprattutto assegnamento sulle condizioni del terreno. In un primo tempo si contava molto sulle possibilità di una difesa a distanza a mezzo di aviazione, artiglierie e truppe motorizzate; in una specie di difesa elastica messa a guardia del confine con la Libia. Ora nei giornali inglesi, appare invece il concetto che principale difesa della zona del Canale possano essere 500 Km. di deserto i quali dal confine cirenaico si estendono fin quasi alla valle del Nilo. Vi è però da notare che la motorizzazione e l'aviazione han completamente rivoluzionato la strategia del deserto. Il deserto ha finito di essere un ostacolo e facilità, anzi, il contatto tra avversari. Perciò chi contasse sul deserto potrebbe provare serie delusioni nonostante le difficoltà, sempre invocate dagli inglesi quale premessa ad una delle loro ormai famose ritirate strategiche, degli appro-

vigionamenti e rifornimenti di munizioni e della assoluta deficienza di acqua. A questi inconvenienti rimedia precisamente la motorizzazione e comunque essi avrebbero importanza in una guerra di posizione non in una lotta che, per essere risolutiva dovrà essere di movimento e di rapidissima conclusione. La vastità del teatro delle operazioni e quindi la possibilità di un'azione strategica a largo respiro, darà ad essa un carattere appassionante, tanto più se, come è prevedibile, la lotta debba svolgersi fra colonne motorizzate, avendo per direttiva la massima mobilità e come carattere essenziale quello della sorpresa.

LE CONQUISTE RECENTI

Sia che voglia tenere l'avversario in dubbio sulla direzione di una propria azione offensiva, sia che la lontananza stessa dei settori im-

Porto Bardia alle soglie dell'Egitto (Foto Bruni)



Rodesiani prigionieri nella piana di Adadlei. (Foto Luce)



Posto di combattimento inglese abbandonato durante la fuga... strategica (Foto Luce)



pedisce una cooperazione diretta di forze, il Comando Italiano continua la propria azione aggressiva verso il Kenia. Sul Lago Rodolfo è stato conquistato il forte inglese di Polignac, posizione sulla quale gli inglesi facevano assegnamento, non tanto come una difesa ma come un punto di appoggio per una possibile azione offensiva. Ben più importante è poi la conquista del nodo stradale di Buna. Per tale località passa la grande carovaniere che si spinge nel territorio di Dalomerera fino a Merigalla, incrocio delle carovaniere che giungono dall'Oltre Giuba.

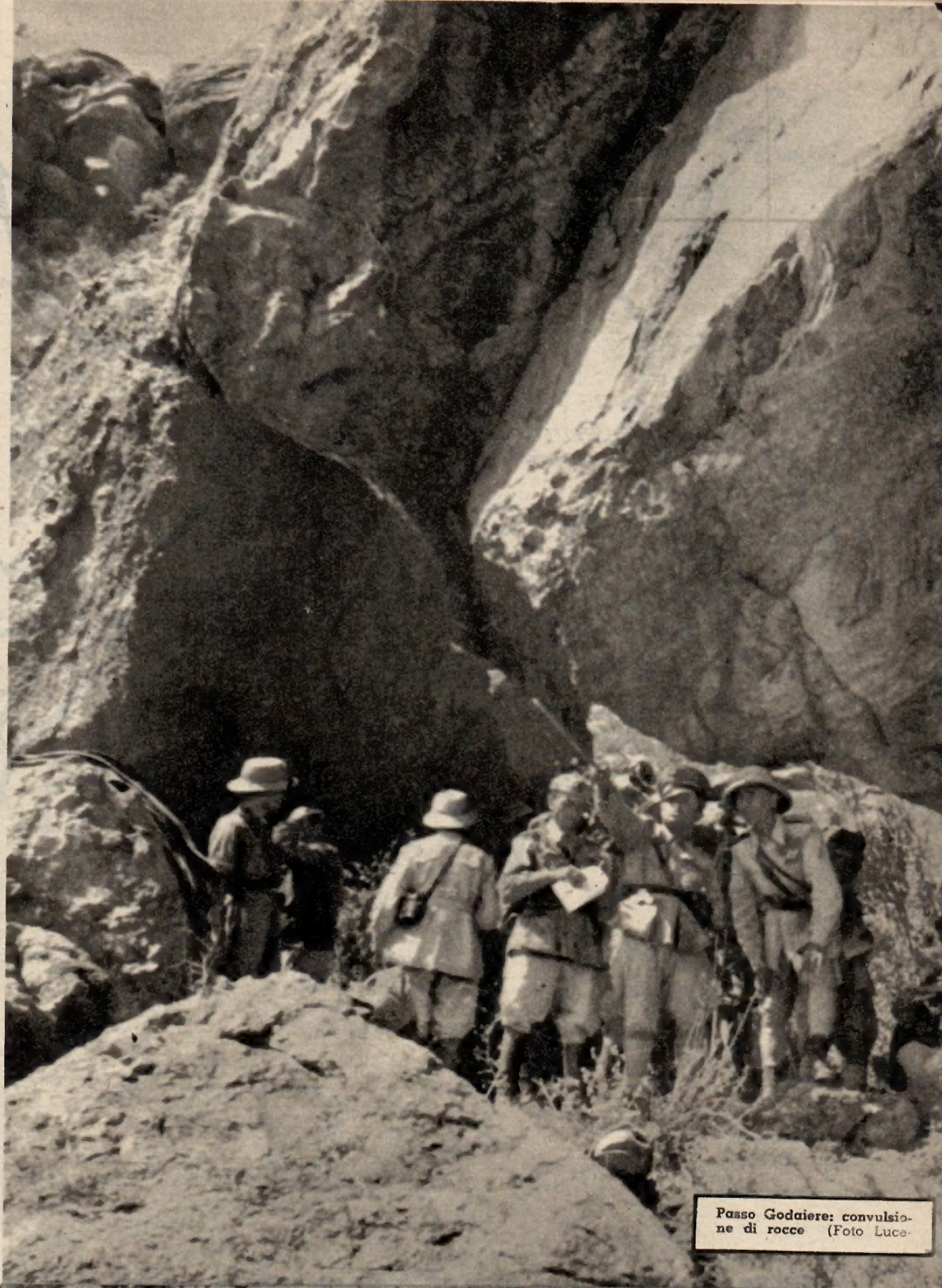
Se la nostra progressiva occupazione dovesse seguire tale tracciato ne risulterebbe evidente il piano di ridurre maggiormente l'antico saliente di Dolo, creando una nuova linea confinaria e soprattutto una più facile comunicazione fra Chisimaio sull'Oceano Indiano a Afmadu, nella nostra Somalia, per quindi ricondursi oltre Dieff e Kululit a Merigalla e Moyale, con notevolissimo vantaggio di comunicazioni. Non si può dimenticare in proposito che in nessun settore più che in Africa sono le strade che determinano la strategia.

G. D. B.

Difese inglesi sul Canale di Suez (Foto Bruni)

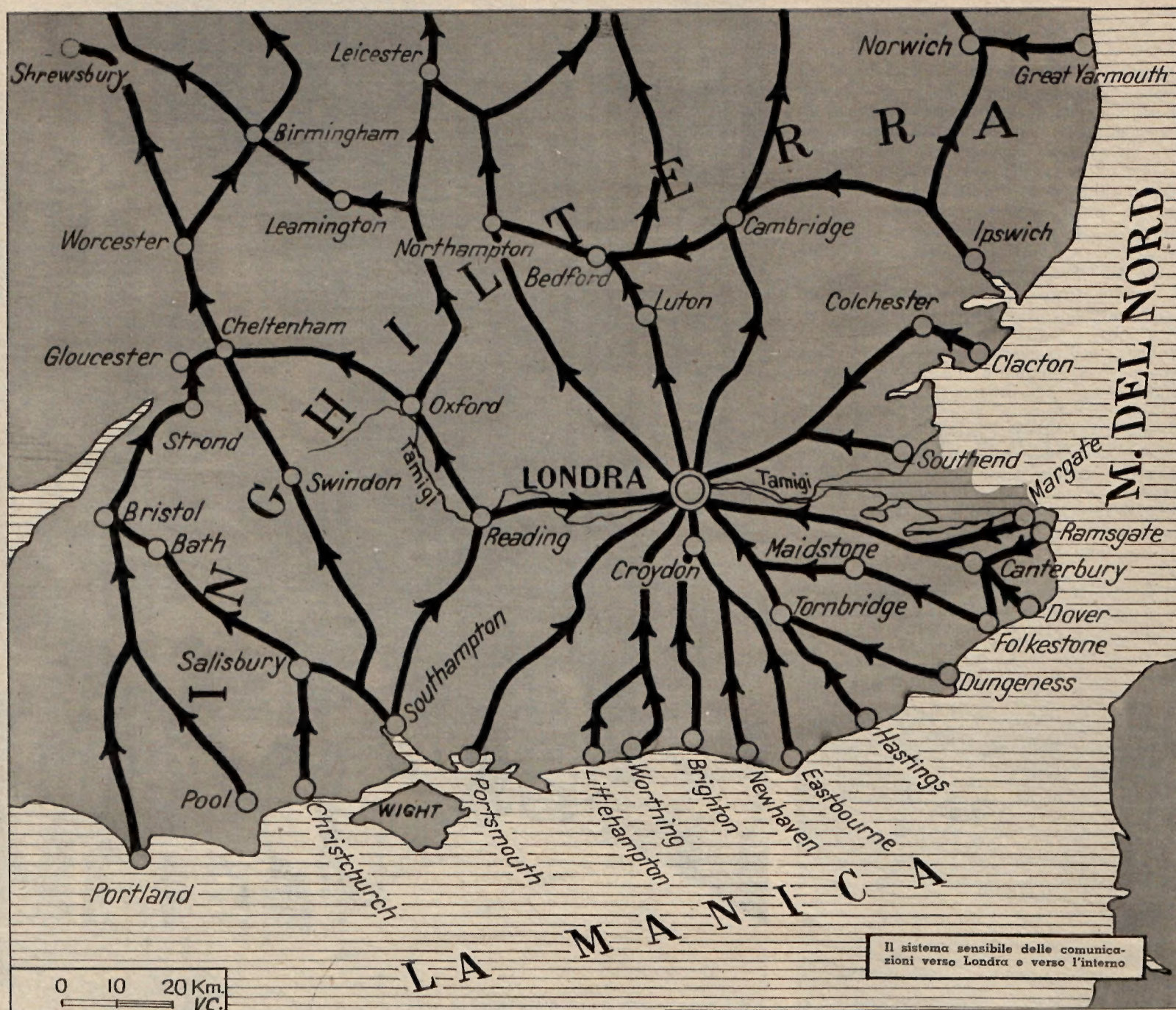


Passo Godaiere: convulsione di rocce (Foto Luce)



Inglese prigionieri nella piana di Adadlei (Foto Luce)





PERPLESSITÀ BRITANNICA

Il modo stesso come finora il Comando Germanico ha condotto le operazioni contro la Gran Bretagna con una varietà di iniziative che ha creato negli inglesi un senso sempre più vivo di perplessità circa gli sviluppi definitivi dell'azione, costituiscono una prima ragione di successo. Da questa stessa incertezza, gli inglesi sono stati costretti a disperdere le proprie energie in una serie di provvedimenti difensivi rispondenti alle più varie ipotesi, e, nello stesso spirito con la quale questa difesa si va preparando, aleggia la preoccupazione di un elemento nuovo ed impreveduto, di una sorpresa insomma, poichè i tedeschi, nonostante gli accresciuti mezzi di informazione della guerra attuale, sono riusciti a dissimulare perfettamente le loro intenzioni.

La guerra ha tuttavia le sue leggi, che rispondono ad una logica bene individuata nelle esperienze di tutti i tempi, in base alla quale la vittoria è sempre in rapporto ad un atto finale: quello della conquista del territorio con la distruzione delle forze operanti del nemico.

Non vale occupare il territorio se queste forze riescono a conservare possibilità operative, e l'occupazione di terre, diventa elemento del tutto secondario, quando i mezzi della sua difesa siano stati paralizzati.

Ma proprio da ciò deriva l'incertezza circa l'azione che i tedeschi si propongono: mirerà essa ad una occupazione di territorio per distruggere le forze britanniche o vorrà invece ingenerare una paralisi della difesa. Più che altro la risposta ai due interrogativi importa una questione di tempo: perchè più immediata può essere la prima azione; procrastinata nel tempo, dovrebbe essere la seconda.

Che in Inghilterra vi sia una assoluta incertezza verso i modi ed il tempo in cui si verificherà l'invasione dell'Isola, lo si può misurare da molti indizi. Ecco difatti che il « Sunday Times » scrive: « L'invasione era stata progettata per la metà di agosto e molti credono che sarà effettuata verso i primi di settembre », ma a sua volta un critico militare afferma che: « la stagione è già troppo avan-



zata perchè un'impresa del genere non risulti problematica » e quindi su tale coefficiente meteorologico si comincia a fare assegnamento se l'« Observer » scrive, che « Come al tempo della Grande Armata anche oggi l'Inghilterra fa assegnamento sulle nebbie e sulle tempeste della Manica ». Pessimista, invece, il noto scrittore militare americano Maggiore Williams, avverte nel « New York Telegraph » che l'Inghilterra ha ancora due settimane di tempo prima di assistere alla propria catastrofe, « poichè il giorno in cui l'Arma aerea e la Marina del Reich assoceranno le loro forze, la Gran Bretagna sarà finita ».

Un'altra considerazione però viene prospettata: vogliono proprio i tedeschi colpire l'Inghilterra nel centro vitale o non si tratta piuttosto di una finta, di una minaccia diversiva, mentre l'azione sarebbe destinata a manifestarsi altrove? Lloyd George scrive: « L'opinione degli esperti, secondo la quale la Germania cerca solo di distrarre la nostra attenzione mentre l'Italia si prepara a sferrare il suo colpo nel Medio Oriente e in Africa, è stata rinforzata dalla piega che hanno preso i recenti avvenimenti. Con le sue ripetute minacce d'invasione Hitler aiuta forse solo il suo alleato, cercando d'inchiodare l'esercito inglese e la nostra aviazione alla difesa della Gran Bretagna ». A sua volta il « Sunday Times » scrive: « Se per parare un eventuale tentativo di sbarco, si devono trattenere in Inghilterra le forze armate, queste naturalmente non potranno contemporaneamente essere utilizzate altrove, e se la loro permanenza in Inghilterra comporta il sacrificio di certe posizioni esteriori, queste posizioni debbono essere sacrificate. Si spiega come abbia potuto esserlo la Somalia, ma se il principio è giusto, richiede una attenta e scrupolosa applicazione nella pratica. Dal punto di vista teorico non si hanno mai troppi soldati e troppo materiale per affrontare un rischio militare di una certa importanza, ma in pratica si deve considerare in maniera diversa tale possibilità poichè sarebbe la più grande follia lasciarsi intimidire da una minaccia d'invasione e trascurare altrove i nostri impegni e le nostre posizioni ed occasioni ».

Con ciò si prospetta in pieno l'importanza del compito assunto dall'Italia, poichè l'Inghil-

terra può essere colpita in modo definitivo sia nel proprio centro politico insulare sia in parti egualmente vitali del proprio organismo imperiale e sia che si voglia ottenere una gradualità di effetti con l'indebolimento progressivo del centro, separato dagli organi periferici e sia che si tenga in effettiva considerazione la possibilità che, con una fuga fuori dell'Isola, il Governo inglese dia luogo ad uno spostamento della importanza militare dello obiettivo da raggiungere, con complicazioni che potrebbe essere più utile evitare. In tal caso meglio varrebbe colpire l'Inghilterra sulle grandi linee e toglierle in anticipo ogni velocità di resistenza ed anche ogni possibilità di trovar rifugio altrove, avendola poi alla mercé nella propria Isola.

Concezione, come si vede, ardita, e che contraddice alle idee correnti circa l'iniziativa immediata di uno sbarco. La minaccia di questo, rimane comunque operante, ed anche in questo campo, le opinioni sono diverse e talvolta contraddittorie. Che cosa sta avvenendo effettivamente? si domandano gli inglesi. Ed ecco alcune opinioni. In un suo discorso Lloyd George afferma: « La battaglia per l'Inghilterra non è ancora incominciata, mentre quella per l'Impero invece è senza dubbio in corso. Per quanto concerne l'invasione, i tedeschi non hanno ancora sferrato un'offensiva di tale ampiezza e potenza quale potrebbe permettere la conquista dell'Isola. E' evidente che nella lotta per la vita e per la morte essi non hanno ancora impiegato le ultime riserve, nè dato l'esatta misura della loro potenza. Si ha l'impressione che essi abbiano in riserva qualche cosa di assai peggio di quanto non abbiano finora dimostrato ». A sua volta il « Times » afferma che una prima fase della battaglia per l'Inghilterra si è svolta ed è stata caratterizzata da una vasta e violenta offensiva aerea protrattasi per oltre una settimana. A questa fase, che doveva avere funzioni intimidatorie ed era anche volta ad assaggiare le forze della resistenza britannica, una seconda fase sarebbe seguita, caratterizzata da numerosi voli di ricognizione effettuati da apparecchi singoli o in piccolo numero che di giorno come di notte, gettano qualche bomba e si dileguano, tenendo in allarme popolazione e difesa, costringendo ad uno spreco di munizioni e pro-

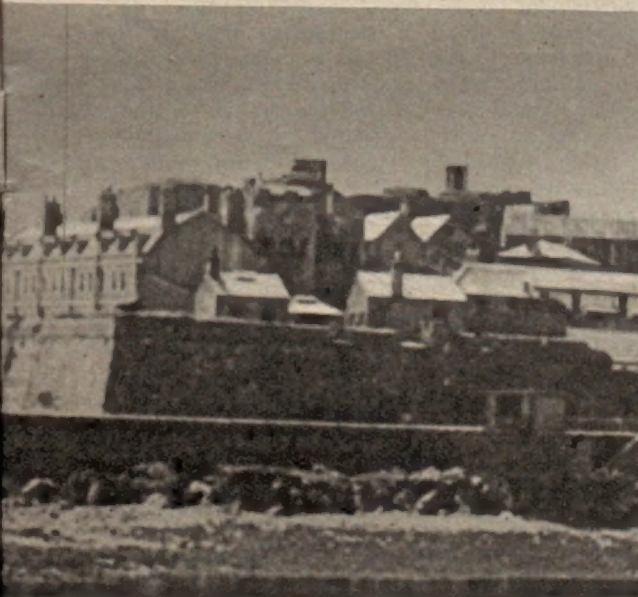
vocando un dispendio notevole di energie. Si tratta di incidere sul morale, e un'altra caratteristica di questa seconda fase è stata la entrata in azione delle artiglierie pesanti nella regione di Calais e Boulogne ».

In che rapporto sta la tattica di attacco con il piano d'invasione? — si domanda a sua volta il « Sunday Times » — e risponde: « Per quello che concerne l'invasione il nemico dovrà logicamente impiegare press'a poco la stessa tattica usata negli attacchi aerei. Abbiamo rilevato finora due di questi sistemi: l'uno consistente in una serie di battaglie aeree in massa che si sono protratte per una quindicina di giorni con intervalli al massimo di due giorni; l'altro nell'invio di apparecchi singoli. Tuttavia da qualche giorno in qua nuovamente grandi formazioni sorvolano l'Inghilterra e non si può più dire se i tedeschi agiranno con azioni in massa o preferiranno il sistema degli attacchi sporadici. Può darsi che siano adoperati insieme l'uno e l'altro metodo: gli attacchi in massa contro obiettivi più estesi, come ad esempio lo Stretto di Dover; gli attacchi sporadici, contro obiettivi limitati per la distruzione di stabilimenti industriali, di installazioni idrauliche o termiche, di ponti e porti, in modo da disorganizzare la difesa per mezzo di allarmi simultanei in località diverse ».

L'Agenzia Reuter interviene anch'essa nella discussione e, interpretando evidentemente il pensiero ufficiale, afferma « Che bisogna aspettarsi un ulteriore rafforzamento delle incursioni germaniche che avrebbero lo scopo principale di distruggere l'aviazione inglese. Proprio per questo le operazioni tedesche mirano anzitutto agli areodromi, alle fabbriche di apparecchi e di motori, a tutto ciò che può rinforzare la difesa aerea. Quanto ad una concreta minaccia d'invasione, gli aerei inglesi non hanno finora identificato alcun preparativo che possa farla apparire imminente ».

CARATTERI DELLA LOTTA

A parte questa incertezza caratteristica di informazioni e di opinioni, il problema merita egualmente un attento esame. Gli inglesi, ci sembra, si siano fatti della invasione e dei metodi con i quali verrebbe effettuata, un con-



Porto S. Pietro di guardia al Canale nell'Isola di Guernsey (Foto R.D.V.)



Metodi nuovi dei tedeschi. Passaggio della Senna presso Rouen (Foto R.D.V.)

cetto del tutto particolare. Essi vedono cioè una lotta episodica che debba aver due fasi: la prima quella dello sbarco nell'Isola, la seconda quella della conquista. Per contrastarla occorrerebbe quindi: o impedire lo sbarco, o distruggere i gruppi operanti nel territorio. Vi sarebbe una ipotesi sussidiaria, nel caso che non fosse possibile né impedire lo sbarco né distruggere immediatamente le forze d'occupazione, e cioè render loro impossibile la vita, riprendendo al più presto quel dominio del mare cui per la sorpresa o per qualsiasi contingenza, si sarebbe dovuto momentaneamente rinunciare. E', quest'ultimo, il vecchio concetto enunciato da Churchill in occasione degli sbarchi germanici in Norvegia: «Hitler non poteva commettere errore peggiore, poichè i suoi contingenti saranno isolati da chi possiede il dominio del mare». Si è visto come, in pratica, tale isolamento non fosse possibile, perchè non esiste un dominio assoluto del mare; perchè al dominio del mare può sostituirsi l'aiuto per via aerea; perchè i Paesi hanno risorse locali di cui l'esercito d'occupazione può vivere e sulle quali può fare assegnamento. Da questo punto di vista da quando sono state rese più veloci dalla motorizzazione, le guerre si sono in certo modo avvicinate alle rivolte popolari che si riforniscono di armi saccheggiando i negozi. Vi è sempre qualche deposito di armi e munizioni a disposizione dell'attaccante; vi sono sempre cannoni, carri armati, altri materiali che la sorpresa lascia intatti. Tutto sta ad operare con decisione e rapidità.

Ed ancora una volta si presenta a questo proposito il vantaggio della iniziativa. Essa segna molti punti a favore di chi debba eseguire uno sbarco, non soltanto per la scelta del tempo e della località, ma essenzialmente per la possibilità di disporre nel modo migliore i mezzi più adatti.

E' stato notato che finora l'idea di uno sbarco senza possedere la padronanza del mare è stata considerata impresa votata a fallimento. Ciò soprattutto — come del resto per le operazioni di terra — in quanto i mezzi della difesa venivano considerati superiori a quelli dell'offesa. Navi, per quanto potenti, che si portassero sotto una linea di forti o di batterie costiere, erano senz'altro votate ad una sicura perdita per la stessa maggiore efficacia del tiro da terra su quello delle navi. Per secoli interi inoltre le innovazioni militari han giocato a favore dell'assalito, con l'aumento in gittata delle artiglierie, la maggiore facilità di comunicazioni, la rapidità dei trasporti che consentono rapido intervento di rinforzi; ma, proprio da qualche anno a questa parte, la situazione si è rovesciata specialmente per il largo uso dell'aviazione che ha assicurato un grande vantaggio all'attaccante. L'aviazione non soltanto come mezzo di disorganizzare in anticipo le predisposte difese e di annullare le possibilità delle facili comunicazioni e dell'accorrere delle riserve, ma anche come ondata di assalto su truppe operanti allo scoperto o in trincea, in modo da paralizzarne l'efficacia ed inoltre come mezzo di rapidissimo trasporto e salvaguardia di navi quando tali trasporti debbano effettuarsi per mare.

Non v'è certamente da contestare a questo proposito l'importanza dell'iniziativa in quanto soltanto essa consente il concentramento delle forze e degli sforzi, con la delimitazione dell'obiettivo, con il preciso adeguamento dei mezzi ai bisogni. Il difensore, ignorando le intenzioni dell'avversario è fatalmente tratto a disperdere le proprie forze. L'offensore, salvo che per il timore di una controazione su altra zona, è autorizzato a concentrarle, può quindi anche usufruire, in un'azione di sbarco, di tutti quei mezzi che la tecnica ha fornito, che sarebbero inutilizzabili in una zona di estensione sconosciuta, mentre sono di



Per darsi coraggio: gli inglesi si esercitano a respingere un nemico che non è ancora sbarcato (Publifoto)

estrema efficacia entro determinati confini operativi. Vogliamo con ciò soprattutto accennare ai sommergibili e alle mine magnetiche di cui la larga disponibilità in una determinata zona, può neutralizzare del tutto la padronanza del mare affidata alle grandi unità di linea. Come si è avuto già occasione di accennare, si aggiungono a questi mezzi i motoscafi velocissimi e micidiali che la tecnica navale ha saputo creare, nè si può disconoscere l'importanza dell'artiglieria, che essa stessa costituisce un elemento a sostegno dell'assalitore, così come un tempo era un mezzo di resistenza dell'assalito, dato che le traiettorie dei grossi calibri superano ormai i 40 km. e mettono nelle stesse condizioni chi si trovi sull'una o sull'altra sponda della Manica.

METODI E MEZZI

Caratteristica di un'azione quale si può intravedere contro l'Inghilterra, è precisamente la ristrettezza del mare che separa l'una dall'altra costa. Ed è precisamente l'elemento che crea, a quanto risulta almeno dalle manifestazioni esterne, una pericolosa illusione da parte inglese. Bisogna difatti rendersi conto, oltre delle difficoltà che trovano le grandi unità ad operare in così ristretto bacino, delle velocità che hanno raggiunto, anche in mare, i mezzi moderni. Se per un aereo, la traversata della Manica non è che questione di pochi minuti, per dei motoscafi che filano a 38 nodi orari, non è questione che di mezz'ora. Il criterio della velocità e della mobilità, sono al tempo stesso un elemento di difesa e un vantaggio offensivo. Ne risulta che le possibilità per la Inghilterra di un concentramento di forze di resistenza, quando l'offensiva si sia scatenata improvvisa, si restringono ad un limite minimo di tempo e che quindi la sorpresa può agire in pieno, salvo naturalmente l'intervento di quelle che sono le difese predisposte e disponibili sul posto. Che l'azione si svolga di giorno o di notte può essere indifferente: nei sistemi di illuminazione si sono fatti progressi che bilanciano almeno quelli che si sono raggiunti nel campo dell'occultamento. Di notte agirebbero i primi, allo stesso modo che di giorno potrebbero essere utili i secondi.

Un'azione di sbarco — trascuriamo a bella posta le azioni sussidiarie dell'aviazione o dimostrative in altri settori — importerebbe da

parte tedesca una contemporaneità di sforzi. I 40 km. del percorso marittimo fra Dover e Calais — se questa fosse la zona prescelta come tutto fa supporre — dovrebbero apparire annullati oltre che dalla velocità, dalla disponibilità dei mezzi: si potrebbe dire che tempo e spazio dovrebbero risultare aboliti, il primo dalla rapidità, il secondo dal numero delle imbarcazioni. Una ondata dovrebbe rovesciarsi sull'Inghilterra con una sola difficoltà essenziale, quella dello spazio per l'approdo, eguale allo spazio per la partenza. Senonchè le difficoltà dell'imbarco potrebbero essere risolte in modo diverso e cioè, per esempio, eseguendo gli imbarchi in località eccentriche per concentrare le imbarcazioni già cariche del materiale soltanto nel momento opportuno presso le località di partenza degli uomini.

Questo va difatti riferito soprattutto a quel corredo di mezzi meccanici che costituisce la essenziale ragione di successo di un esercito d'invasione. Si tratta di un tonnellaggio brutto importante, accanto a quello rappresentato dagli uomini, giacchè in guerra, un uomo non vale per se stesso, ma per il suo armamento, e questo armamento consiste in armi complicate e pesanti poichè al semplice fucile, si sono sostituite in tutte le svariate specialità, le grandi consumatrici di munizioni che sono le mitragliatrici. Si tratta poi di imbarcare carri armati e cannoni, dando forse la preferenza ai carri armati pesanti fra le 70 e 80 tonnellate in quanto costituiscono una specie di fortezza mobile indispensabile ad una prima resistenza, mentre fra i cannoni si sceglieranno i tipi semoventi di piccolo e medio calibro in quanto il tiro di controbatteria potrà essere effettuato dai pezzi di lunga gittata che finalmente sveleranno la loro posizione ed il segreto della loro efficacia a grande distanza. Si vedrà così che aver allungato la gittata dei maggiori calibri significa anche aver semplificato di molto le operazioni sottraendo ad esse la necessità dell'imbarco dei pesi massimi della artiglieria ed in ispecie del loro ingombrante e pesante munizionamento.

Si presenta ancora la domanda: saranno impiegati per la traversata marittima mezzi finora sconosciuti? L'ingegneristica tedesca — e questo può anche in certo modo spiegare la lunga pausa — suole mettere allo studio i problemi risolvendoli nelle difficoltà che presentano, ed è quindi presumibile che i natanti che



nera invece che i tedeschi, appunto perché fanno assegnamento sulla sorpresa e sanno inoltre conformare i metodi alle circostanze, non ripeteranno la tattica usata in Norvegia: baderanno soprattutto a costituire una testa di ponte organica che consenta l'occupazione sistematica dell'Inghilterra. Non si tratterà di un'avventura, ma di un preciso calcolo numerico delle forze in contrasto e dei mezzi a disposizione.

Le disponibilità inglesi possono calcolarsi in 20 divisioni per la maggior parte già provate e, possiamo anche ammettere, arricchite di esperienze militari nella campagna di Fian-dra, rinforzate da altrettante divisioni delle leve più recenti sulle capacità militari delle quali è invece impossibile esprimere alcun giudizio. Si tratterebbe in tutto di un totale di un milione a 200.000 uomini, compresi gli addetti alla difesa costiera. Dietro questo primo schieramento, ve ne è un secondo di volontari della « Homegarde » (guardia di casa) ammontante ad un altro milione e 300.000 uomini, di cui anche più difficile è precisare le

RIPRESA DEL MARE

Altro elemento d'incertezza tuttavia si propone: non riuscirebbero gli inglesi a riprendere dietro le truppe di sbarco il dominio del mare isolandole ed impedendone il rifornimento? Proprio perciò occorre che lo sbarco sia fatto in forze, perché non siano le navi inglesi a compiere un'azione paralizzante sulle truppe tedesche, ma siano le truppe tedesche, con una sistematica conquista dell'isola a compiere un'azione paralizzante sulla flotta. E qui si affaccia la questione della necessità per la Inghilterra di avere la maggiore disponibilità di cacciatorpediniere. Sull'impiego di tali unità l'Ammiragliato inglese dovrebbe fare il maggior assegnamento per una difesa dell'Isola: sarebbero i caccia le unità maggiormente impegnate per impedire lo sbarco e comunque i rifornimenti, per riprendere cioè il dominio del mare, che — d'altra parte — si riconduce ad un concetto teorico quando due potenze lottino a distanze così ravvicinate con i mezzi resi disponibili dalla tecnica moderna.

Sulle sponde dei fiumi di Francia i tedeschi attendono invece colmi e decisi (Foto R.D.V.)



verranno adoperati, saranno di un tipo nuovo rispondente alle caratteristiche della inaffondabilità, della perfetta tenuta marina e della antimagnetività per sfuggire all'effetto delle analoghe mine. Per un certo numero di unità indipendenti, si avrà una serie articolata di rimorchi, e non è detto che non debbano trovare la più larga applicazione trasporti anfibi, caricabili in terra; trascinati in mare su di uno scivolo, di nuovo riportati su terraferma su un piano inclinato.

L'AVANZATA SUL TERRENO

Diamo con ciò lo sbarco effettuato. Nella concezione inglese i reparti di sbarco dovrebbero affrontare l'alea di una rapida infiltrazione contro la quale avrebbero organizzato opportuni metodi di distruzione. Si può rite-

qualità militari, tanto più che per essi sono state date molte informazioni contraddittorie e fra l'altro è stato specificato che la loro istruzione corrisponde a quella dei franchitiratori.

Per aver ragione di tali forze — che per altro bisogna considerare sparse in tutto il Paese — occorrerebbe che la Germania disponesse di almeno 25 divisioni per un totale di mezzo milione di uomini, 25 divisioni tedesche contro 20 efficienti divisioni inglesi garantirebbero la riuscita indubbia dell'operazione e la sola difficoltà si avrebbe nello sbarco, poiché 500.000 uomini, con relativo materiale, costituiscono peso ed ingombro notevoli. I reparti al primo sbarco dovrebbero forzare una zona organizzata a difesa profonda circa 30 km. Oltre di essa sarebbe a disposizione tutta l'Inghilterra.

Intorno a questo problema del materiale, altre osservazioni sono pertanto possibili. E' stato detto, proprio in questi giorni che i cannoni di lunga portata situati sulla costa francese, non potrebbero essere di grande efficacia. E' quello che si vedrà, poiché nulla è più pericoloso che il confronto con i pezzi che 25 anni fa bombardavano Parigi alla distanza di 100-120 km. e che avrebbero potuto tirare al più 60 colpi dato il logorio dell'anima. I metodi di fabbricazione dei cannoni sono mutati, così come si sono perfezionati gli esplosivi, e forse la sola difficoltà di un tiro a lunga portata è costituita dal modo di regolarlo. Non ve ne sono altri. Sotto le traiettorie, una volta che ciò sia deciso, le fanterie germaniche potrebbero avanzare e decidere la sorte dell'Inghilterra.

NEMO

SULLE NAVI

Aspetti ed episodi della vita a bordo delle nostre unità da guerra: 1) Quando è necessario sparire: apparecchi nebbiogeni in funzione. - 2) Lunghe ore di navigazione: tutto è pronto per la battaglia. - 3) Al sestante: si fa il punto. - 4) Segnalazioni con bandiere. - 5) Pronti ad una mitragliera. - 6) Il mondo parla: si ascolta.
(Foto Luce)





POSIZIONI MUTATE NEL MONDO

LA CONDOTTA PRESENTE E AVVENIRE DEGLI STATI UNITI

Vi è già nel mondo qualche cosa di mutato e, in linea politica lo rileva un osservatore americano, il quale nota come, a parte i cambiamenti territoriali già verificatisi in Europa e in Africa, è lo spirito che dopo dodici mesi di guerra appare diverso.

La Francia tagliata in due, l'esclusione dell'Inghilterra dai Balcani, la minaccia su Gibilterra e su Suez sono avvenimenti tanto più importanti in quanto si accompagnano alla crescente influenza dei principi del Fascismo e del Nazionalsocialismo, anche in quei paesi che più furono avversari a tali principi. Ma, situazioni mutate vi sono anche rispetto a quelle ripercussioni che hanno, in ogni parte del mondo, gli avvenimenti d'Europa. Ciò è tanto più naturale in quanto quegli avvenimenti interessano tutto il Commonwealth britannico e, cioè, una estensione di territori che per se stessa costituisce un mondo.

Per esso, la possibilità che l'Impero britannico si sfasci costituisce già un problema che implica preventive soluzioni in pieno accordo con altri Stati, egualmente preoccupati dalle posizioni mutate. In conseguenza di ciò, assistiamo alle iniziative di alcuni Paesi appartenenti al Commonwealth nei riguardi della politica americana e ad orientamenti nuovi di questa stessa politica.

Che cosa può desumersene? Essenzialmente questo: o che gli Stati Uniti si preparano a partecipare ai rischi di una impresa europea, schierandosi a fianco dell'Inghilterra — il che, dati i precedenti, è difficile — o che, invece, si sentono i successori di diritto della Gran Bretagna, in alcune posizioni di particolare interesse per il loro prestigio o la loro difesa, e provvedono, fin da ora, a costituirsi il diritto di tale successione.

Non si può negare che, negli sviluppi di questa politica di avvicinamento americano a quella dei Paesi facenti parte dell'Impero britannico, non si respiri già l'aria pesante di alcune camere mortuarie. Ma, d'altra parte, non si può trascurare che il Governo londinese va, dal suo lato, svolgendo un'azione politica che non manca di abilità.

Londra si è resa conto delle difficoltà programmatiche che trova un intervento nella stessa costituzione americana e cerca il modo di rimuoverle, proprio in base ad altre disposizioni di questa costituzione, per quella contraddittorietà di applicazioni che hanno tutte le formule del genere. L'America deve astenersi dall'intervenire nelle faccende europee per la legge di Monroe? Ma il Canada è America, mentre, d'altra parte, è anche Inghilterra. Perciò, la pedina del Canada viene mossa abilmente. D'altra parte, gli Stati Uniti, interessati, come si è visto, ad una successione di cui non vogliono lasciare il beneficio ad altri, anche per il fatto che avrebbero da temere dalle posizioni cambiate, hanno una valida scusa giustificatrice nel fatto di dover prendere, in tempo, misure di difesa contro ipotetici attacchi.

Nessuno, in realtà, minaccia gli Stati Uniti e nessuno ha intenzione di minacciarli: ma, una volta su questo cammino, non si sa dove possa giungersi, perchè non si sa dove effettivamente comincino le misure di difesa e dove finiscano. Una guerra preventiva è, anch'essa, una misura di difesa. Non vogliono certo giungere a tanto le autorità degli Stati Uniti, ma, con l'accordo stipulato col Canada e con quello che si annuncia probabile con l'Australia, hanno creato tutte le possibilità di essere travolti, anche senza volerlo, in un conflitto.

Che cosa avverrebbe, difatti, se, occupata l'Italia dalla Germania, un Governo britannico di profughi pretendesse, dal Canada o dall'Australia, di guidare la continuazione di una guerra o se, addirittura, quei due Paesi, considerandosi legittimi rappresentanti della potenza imperiale, la volessero continuare per proprio conto? Evidentemente sia che gli Stati Uniti volessero invocare un principio di conservazione, per cui non ritenessero utile nel proprio interesse che nazioni estranee possano prendere piede in territori prossimi agli Stati Uniti, o che di riflesso abbiano carattere strategico, sia che, invece, volessero mettere in atto impegni di mutua difesa, essi si troverebbero coinvolti nella guerra.

Cercano però, non senza furberia, di lasciarsi una scappatoia aperta e distinguono fra i rapporti specifici con i due Paesi e quelli più generali. Così, una formula nel patto di mutua assistenza col Canada andrebbe a tutto scapito dei piani inglesi: escluderebbe, cioè, la possibilità che un Governo inglese possa legittimamente trasferirsi nel Canada e che, in tal caso, gli impegni debbano estendersi alla sua difesa: e con ciò si viene ad accentuare il vero spirito degli accordi secondo l'America, quello cioè di distaccare alcune parti dell'Impero dal corpo ancor vivo dell'Inghilterra, per farli gravitare verso l'erede presuntivo di quella Potenza.

UN NUOVO IMPERIALISMO

Tutto questo costituisce la premessa politica di una disamina delle conseguenze militari che ne derivano. Accennammo già come della cessione agli Stati Uniti di alcune basi navali nei possedimenti inglesi che fronteggiano l'America, si sia cominciato a parlare quando l'Inghilterra fece dei passi per ottenere dal Governo di Washington la cessione di almeno una cinquantina di cacciatorpediniere. E' stato proprio in questa occasione che si è accennato alla necessità di abbinare le due difese — quella dell'America e quella dell'Inghilterra — in quanto gli Stati Uniti avrebbero trovato la loro migliore protezione nel rafforzamento della potenza britannica. Conosciamo la storia per cui l'Inghilterra, quando si trattò di mettere la Francia alle prese con la Germania, dichiarò che la propria frontiera era sul Reno e allo stesso modo l'ambasciatore britannico negli



Nuove posizioni nell'Atlantico: Le Bermude rispetto agli Stati Uniti



Negli Stati Uniti colui che vuole la pace: il colonnello Charles A. Lindbergh (Publfoto)



Colui che vede nel riarmo la sicurezza: il Presidente Roosevelt s'interessa dei proiettili antiaerei (Publfoto)

è una dichiarazione del Segretario di Stato Hull, del 26 agosto, in cui è detto: «Mi sento costretto a mettere nuovamente in rilievo l'opinione già espressa al mio ritorno dalla Conferenza dell'Avana, che le possibilità di un pericolo per le Repubbliche Americane sono reali e che una minaccia rivolta ad una importante parte dell'America rappresenta un comune pericolo. E' quindi inevitabile che pieve ed adeguate misure debbano esser prese e vorrei che, in appoggio a tale programma di difesa e di politica estera, si costituisse la più completa unità popolare». D'altra parte, in un articolo ispirato del «New York Times», in cui si difendeva la coscrizione obbligatoria, era dato di leggere: «Pur continuando a sperare nella resistenza dell'Inghilterra, dobbiamo ammettere la possibilità di una sua disfatta. Alle nostre spalle abbiamo un Giappone ostile e nel Sud alcune Repubbliche del nostro stesso Continente, che non ci sono del tutto favorevoli. Possediamo, è vero, una flotta sufficientemente numerosa per difendere simultaneamente le coste dell'Atlantico e quelle del Pacifico, ma abbiamo bisogno di un esercito di almeno un milione e 200.000 uomini per scoraggiare un eventuale aggressore».

La legge sulla coscrizione è venuta con la approvazione, da parte del Senato, del relativo

potente». Ancora un senatore, il Tidings, affermava: «Preferisco avere la coscrizione e non aver bisogno di ricorrere ad essa che non averla ed aver bisogno di ricorrervi»; ma, in realtà, l'interesse più che alla coscrizione è volto verso le posizioni navali.

CONTROLLO DEL PACIFICO E DELL'ATLANTICO

Nota è, a questo proposito, la funzione del Canale del Panama. La costruzione di esso riduceva il cammino fra l'Atlantico e il Pacifico di circa 10.000 Km. e la durata del viaggio di circa una ventina di giorni. Riduzione di distanza e di tempo che reca con sé una parallela riduzione del consumo di combustibili. L'opera gigantesca era stata preceduta da alcune operazioni che valgono ad illuminare le direttive della politica americana al riguardo. Nel 1898 la guerra con la Spagna terminava con l'occupazione di Cuba e l'annessione di Portorico, chiavi naturali del Canale dalla parte dell'Atlantico; gli Stati Uniti acquistavano inoltre le Filippine, base strategica, economica e politica indispensabile alla conquista del mercato cinese; ma, poichè la distanza delle isole dalla costa americana e per contrario la vicinanza alle coste del Giappone costituiva un



Ripercussioni lontane: il piroscafo "Empress of Japan" trasporta donne e fanciulli evacuati da Hong-Kong e diretti verso Manila (Publfoto)

Stati Uniti ha dichiarato che per l'America la linea Maginot era costituita nel mare dalla flotta inglese: ma, questa volta, gli Stati Uniti hanno avuto minor fiducia nella capacità di resistenza britannica e han preferito far da sé e, cioè, non cedere i cacciatorpediniere e chiedere, invece, una cessione di basi navali. Il primo annuncio di carattere ufficiale veniva dato dal Presidente Roosevelt, che, in una conferenza alla stampa, la mattina del 16 agosto, dichiarava: «Il Governo degli Stati Uniti sta svolgendo conversazioni col Governo dell'Impero Britannico circa l'acquisto di basi aeree e navali, per la difesa dell'emisfero occidentale, soprattutto del Canale di Panama, e non trascura di svolgere separatamente trattative con il Canada».

Le due questioni risultavano così abbinate. Che cosa si propone di raggiungere attraverso di esse il Governo di Washington? E' quello che vedremo in seguito, ma, per intanto, non è male rendersi conto dello stato d'animo. Vi

progetto con 58 voti contro 31. Essa contempla la registrazione di tutti gli individui dai 21 ai 31 anni, in modo da avere leve della durata di 12 mesi di almeno 900.000 uomini. I senatori Bone e George non hanno mancato di dichiarare che la legge rappresenta un passo per gli Stati Uniti verso la guerra, e opinioni del genere si trovavano già espresse in giornali e pubblicazioni fra le più autorevoli. Fin dal 24 luglio, il noto giornalista Hearst scriveva: «E' chiaro che gli Stati Uniti non si preparano solo per la difesa, ma anche per la guerra». Da parte sua il senatore Barkley confidava all'organo ufficiale dell'esercito «Army and Navy Journal»: «Solo i ciechi non vedono che ci avviamo rapidamente alla partecipazione alla guerra. Noi mobilitiamo il Continente Americano in opposizione alle Potenze dell'Asse e per garantire lo *status quo* nell'Estremo Oriente, dove dobbiamo contrastare l'aggressività del Giappone. Da ciò la necessità di creare una flotta e un esercito

pericolo grave, nello stesso 1898 gli Stati Uniti si impossessavano delle Isole Hawaii, centro geografico di tutte le comunicazioni che legano le più importanti zone del Pacifico.

Appartiene ciò in modo particolare alla strategia di quell'Oceano: questione non disgiunta dall'attuale, ma tuttavia diversa, chè le basi finora cedute dall'Inghilterra tendono ora a creare nell'Atlantico l'antemurale e lo sbarramento di una possibile azione navale proveniente dall'Europa.

Si è, difatti, accennato finora alla cessione di basi nelle Bermude e cioè in quel gruppo di isole che fronteggia gli Stati Uniti fra il 30.mo e il 40.mo parallelo. Si tratta della base aerea del Grande Sound, che non ha un'estensione maggiore di 10 Km. quadrati e che, se è un'ottima base per idrovolanti, perchè protetta da molte isole, non ha fondali talmente profondi da consentire l'approdo di grandi navi. La cessione non ha mancato di suscitare qualche rimostranza da parte delle popolazioni, ma si è



Riflessi estremo-orientali. Il nuovo Ministro degli Esteri giapponese Yosuke Matsuoka, considera l'ora che scocca (Publiloto)

su linee generali, alle rivalità che vi si manifestano, ma, da allora, una questione è venuta ad assumere un rilievo del tutto particolare ed è la situazione dell'Indocina, costituente parte, come ognuno sa, dell'Impero francese. Si tratta di cinque colonie distinte: la Cocincina, il Cambodge, il territorio di Laos, l'Annam ed il Tonchino. Due di queste colonie hanno un Sovrano legittimo e sono l'Annam ed il Cambodge. Tutta l'Indocina copre un territorio di 240.642 chilometri quadrati e la popolazione, fra europei ed indigeni, nel censimento del 1935, veniva calcolata a 22 milioni 620.000 abitanti con una densità di 30,5 per chilometro quadrato. Il commercio ne era particolarmente fiorente, poichè, soltanto di riso, si esportavano un milione e 765.000 tonnellate, mentre carbone e gomma costituivano un'altra grande risorsa del Paese. Nel totale, il commercio tra Francia ed Indocina era, rispetto all'Indocina, di 1.670 milioni per l'esportazione e di 735 per l'importazione.

Verso questo ricco dominio francese era ben naturale che si volgessero mire di concorrenti e l'occupazione improvvisa dell'Isola di Hainan, compiuta l'anno scorso dal Giappone, costituiva già una avvisaglia, poichè l'Isola, che copre 36.000 chilometri quadrati, è come una immensa palla sul fianco del Golfo, in fondo al

fatto notare che, in definitiva, si tratta di un affitto per 90 anni che, per di più, libererà l'Inghilterra dal debito non saldato della precedente guerra, e più particolarmente di quel l'emendamento Johnson, per il quale non è consentito alcun credito per materiali di guerra a quel paese che non sia già in regola coi conti precedenti. L'Inghilterra salda un debito e ne accende un altro. Anche questo è un aspetto che merita di essere illuminato, data la scarsa disponibilità di contanti di cui deve ormai soffrire la Gran Bretagna. Ma, non è soltanto questa delle Bermuda — che, posta a circa 1.100 chilometri a sud est di New York, compie una importante funzione di scalo aereo fra l'America e l'Europa, in quanto è precisamente ad Hamilton che l'Inghilterra esercita la censura postale sul carico dei Clippers in servizio tra i due mondi — la base navale che l'Inghilterra deve cedere, poichè si parla di non meno di 18 basi aero-navali. Questo porta ad un esame generico della situazione. Si dice che gli Stati Uniti, per la difesa del Canale di Panama, abbiano bisogno di basi alle Barbados, alle Bahamas e all'Isola di Trinidad. Si può aggiungere che, fra America ed Europa, vi sono altri gruppi di Isole e, se le Bermude offrono un punto di appoggio importante a Saint George e le Bahamas dispongono di una buona base a Porto Turk, e se l'Isola di Trinidad, appartenente al gruppo delle Antille, domina l'entrata meridionale del Golfo del Messico, e se anche la Giamaica ha in Kingston un'ottima base, ben maggiore importanza potrebbe assumere la disponibilità, come posizioni più avanzate verso l'Europa delle Azzorre, di Madera o delle Canarie, nonchè delle Isole del Capo Verde, poste proprio sulla rotta britannica del Capo e a sole 1.800 miglia da Natal. Si tratta delle località che sarebbero maggiormente insidiate, qualora, come è fatale, Gibilterra debba crollare. La possibile cessione agli Stati Uniti, finora accennata soltanto come un desiderio



Borghesi e militari nel Gabinetto giapponese. Da sinistra a destra: il Primo Ministro Principe Fumimaro Konoe, il Ministro degli Esteri Yosuke Matsuoka, il Ministro della Marina Ammiraglio Zengo Yoshida e il Ministro della Guerra Generale Eiji Tojo (Publiloto)

americano, avrebbe, quindi, valore di una cessione o di un atto conservativo?

Sta di fatto che, come principale scopo, gli Stati Uniti si proporrebbero di porre sotto il proprio controllo navale tutto il mare dei Caraibi, mentre, come programma mediato, vi sarebbe quello di assicurarsi posti avanzati di controllo, spinti verso l'Europa, nonostante i pericoli provenienti dall'isolamento e dalle distanze. Verrebbe a riprodursi, così, nell'Atlantico la situazione del Pacifico e poichè gli Stati Uniti intenderebbero, mediante trattative col Canada, assicurarsi posizioni nella Nuova Scozia e nel Labrador, ben visibile sarebbe uno scopo imperialistico americano, che si volgerebbe all'Atlantico dopo essersi potentemente instaurato nel Pacifico.

LA FUNZIONE DELL'INDOCINA

Ecco quindi che tale considerazione ci porta ad occuparci anche della nuova mutata situazione in Estremo Oriente. Abbiamo accennato

quale si trova il grande porto tonkinese di Hai-Phong. Si rivelava, nella occupazione, un disegno strategico oltre che una mira territoriale. A parte che nell'Isola vi è una rada militare di notevole importanza, chi tiene l'Isola minaccia direttamente l'Indocina ed indirettamente le due basi britanniche di Singapore e Hong Kong — poichè è posta proprio sulla rotta da Saigon ed Hong Kong — ed inoltre compromette le comunicazioni con le Filippine. Alla nuova situazione la Francia non ha potuto opporre altro che un maggior potenziamento della sua base navale di Cam-Ranh, ben nota per la sua ampiezza, tanto che potè ospitare tutta la flotta russa che muoveva al disastro di Tsoushima durante quella guerra col Giappone, dalla quale doveva appunto nascere quella importanza del Giappone che tanto si fa sentire. Su Cam-Ranh la Francia faceva, naturalmente, il maggiore assegnamento come una posizione di resistenza e, al tempo stesso, di minaccia. Ma, la questione si è venuta spostando. La minac-

cia sull'Indocina assume altro carattere, poiché i giapponesi si sono assicurati importanti posizioni e dispongono di forze numerose mentre l'Indocina non dispone per la sua difesa che di due divisioni dell'esercito nazionale (al più 20.000 uomini) con 400 o 600 soldati ammassati, ed una flotta di sei navi di medio tonnellaggio ed un piccolo reparto di sommergibili, mentre l'aviazione può fare assegnamento su quattro squadriglie. E' proprio nell'Isola di Hainan che il Giappone avrebbe concentrato 15.000 uomini mentre nel principale porto, quello di Hankou si nota un vasto movimento di trasporti militari.

Quale è, si domanda, il punto del dissenso? Da una parte vi sarebbero delle rivendicazioni di carattere territoriale, una specie di irredentismo sulla base dell'affermazione: « i Paesi Orientali agli orientali », ma dall'altra, l'Indocina acquisterebbe per i giapponesi importanza dal fatto che non si può prescindere da essa nelle operazioni contro la Cina, mentre più lontana, ma ragione essenziale, milita a favore della politica nipponica la volontà di prendere una ipoteca sull'Indocina prima che, col crollo totale dell'Impero francese, possa passare in altre mani. Da New York si è parlato di un'azione fulminea giapponese che avrebbe dovuto coincidere con l'invasione della Gran



Malinconia dei congedi ad Hong Kong (Publifoto)

Benzina per gli aerei nipponici. Si caricano gli ultimi fusti prima che abbia inizio l'"embargo" americano (Publifoto)



Bretagna, ma si sa quanto tendenziose siano informazioni del genere. Più prossima al vero, è la spiegazione di una fatale estensione della guerra dalla Cina all'Indocina proprio per i rapporti esistenti fra i due territori. Le richieste nipponiche vertevano sulla possibilità di utilizzare la ferrovia dell'Indocina per il trasporto delle truppe verso i confini cinesi e quindi, creare in quella direzione un'altra via di invasione contro Cian Kai Chek che da parte sua dichiarava che non avrebbe mancato di prevenire l'invasione. Proprio a tale scopo avrebbe concentrato dieci divisioni alla frontiera dello Yunnan con l'Indocina.

Sembrava che i giapponesi avendo anche ammassato parecchie divisioni alla frontiera dello Kwangsi, la situazione dovesse aggravarsi, ma, in effetti, nulla di irreparabile si è verificato. Ad Hainan si sono svolti negoziati franco-nipponici e si ignora quali ne siano stati i risultati. Sembra che i francesi abbiano respinto sia la richiesta del passaggio delle trup-

pe attraverso le ferrovie indo-cinesi, sia le altre di mettere a disposizione vari aeroporti e tre porti che i giapponesi avrebbero trasformato in basi navali. Uno scontro tra truppe francesi e giapponesi, non è stato confermato, mentre risulta che il Governo di Vichy avrebbe ordinato la più strenua resistenza ad ogni tentativo di invasione. Quanto, appare più importante, è comunque, che già si scorge un piano nipponico di penetrazione volto ad isolare i possedimenti britannici situati ad oriente di Singapore, fino a minacciare direttamente questo estremo punto della resistenza inglese.

SITUAZIONE MEDITERRANEA

Ecco quindi, che tutto si volge a scardinare l'Impero britannico troppo vasto e ricco per non destare desideri e rivalità anche nel suo sfasciarsi. Ed è per occuparsi ancora una volta del contributo che l'Italia sta dando a questo sfasciamento, come essenziale fattore dello

smantellamento delle posizioni inglesi, che ci riferiremo a quanto scrive l'organo delle Forze Armate tedesche sulle azioni svolte nel Mediterraneo.

Tali operazioni, realizzate in una zona limitrofa alla posizione inglese di Gibilterra, dimostrano che questa ha perduto gran parte della sua importanza non solo rispetto al dominio inglese della via che attraversa il Mediterraneo, ma anche rispetto all'altra rotta che per l'Atlantico ed il Capo di Buona Speranza conduce alle Indie. Gibilterra era il punto di incontro delle due rotte, la posizione chiave per eccellenza, e, colpendo sistematicamente la base inglese di Gibilterra, l'Italia scardina l'importante cerniera.

Attua ciò non soltanto col mezzo degli aeroplani, ma anche dando scacco tutt'intorno alla fortezza col mezzo dei sommergibili che, incrociano anche ad Occidente dello Stretto, nell'Atlantico e sbarrano quindi la via alle formazioni inglesi che intendano uscire dal Mediterraneo.

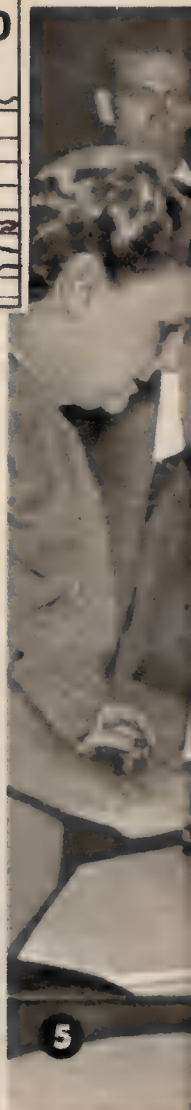
Dopo aver completata la prima manovra di accerchiamento nella parte Orientale, di esso, e tracciato un anello intorno ad Alessandria ed alle unità inglesi che vi si trovano, l'Italia disegna così una seconda manovra di accerchiamento il cui scopo è di incapsulare la base di Gibilterra. Le condizioni politiche in questo settore, sono anche più favorevoli di quelle militari, date le rivendicazioni della Spagna che indeboliscono la piazzaforte dalla parte di terra, ma, comunque, ai fini della nostra trattazione l'importante è di rilevare che, si chiamino Hong Kong, Singapore, Suez o Gibilterra, si tratti di Saigon o di Cam Ranh, vi sono posizioni che vacillano, egemonie che tramontano, mentre nuove pretese imperialistiche si rivelano, nel disfarsi e rifarsi di un mondo su posizioni che già sono, e più saranno in seguito, cambiate.

NAUTILUS

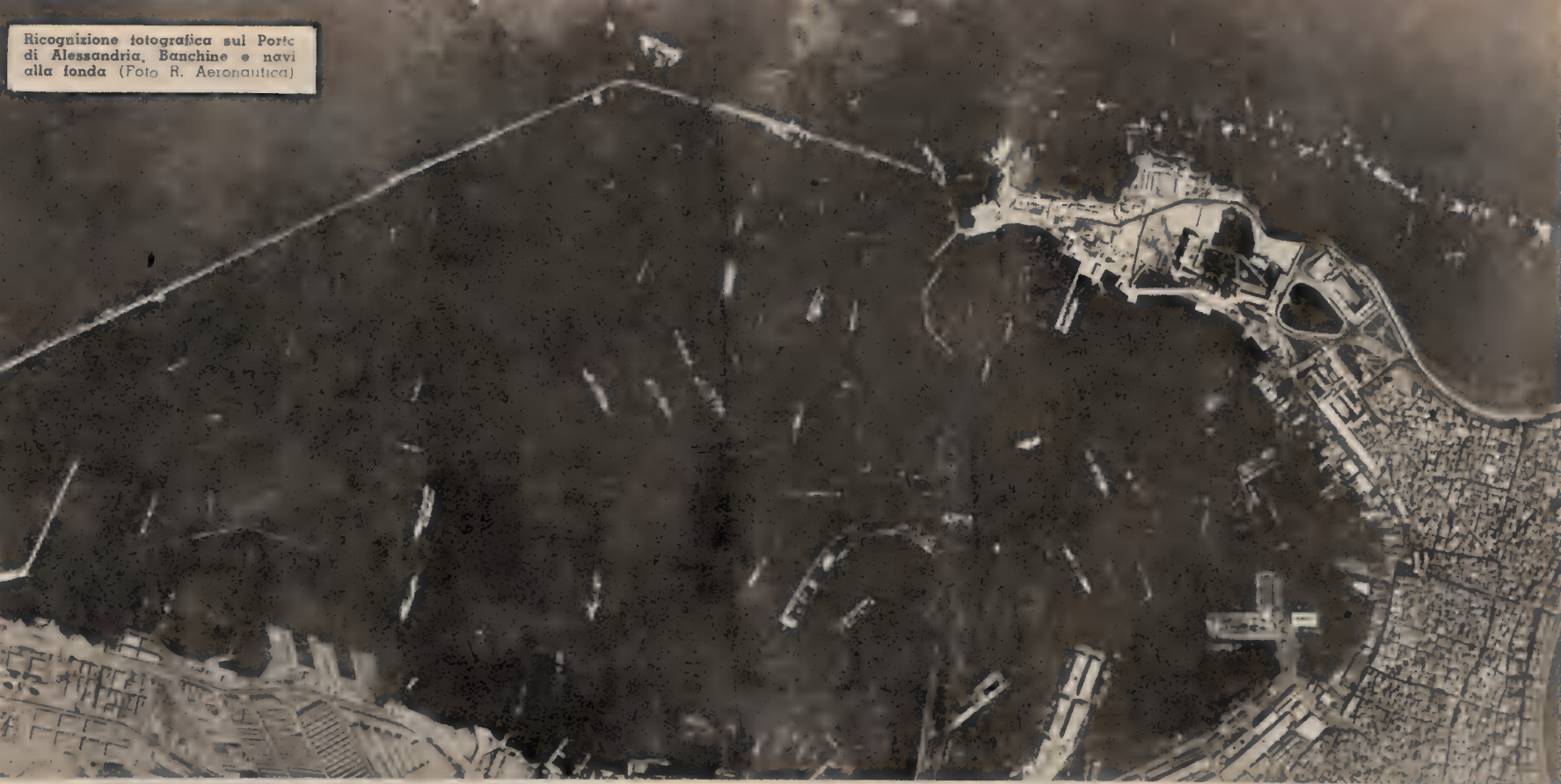


Di giorno in giorno

1) Tra due mondi; Singapore in mano agli Inglesi fa da porta all'Estremo Oriente. Fino a quando? — 2) Due vecchi amici: ancora una volta Ciano e Ribbentrop vanno insieme ad un convegno decisivo per l'Europa (Publifoto) — 3) Attuazioni della nuova economia: il Ministro Funk inaugura la Fiera di Königsberg (Foto Bruni) — 4) Destino alterno delle cose: nel castello famoso dei Rothschild sono ora in cura i feriti tedeschi (Publifoto) — 5) Finalmente si firma! L'atto finale nella Conferenza dell'Avana (Publifoto) — 6) Per i soldati: rappresentazione nel cortile di una caserma a Roma (Foto Bruni)







LA GUERRA AEREA STRINGE I TEMPI

SETTORE ITALIANO

La fine del primo anno di guerra trova le potenze dell'Asse in piena attività d'iniziativa aeree su tutti i cieli della lotta, dalle zone iperboree delle Orcadi fino agli infocati settori dell'Oceano Indiano. Dappertutto la reazione contraerea del nemico è sorpassata e quella aerea aspramente contrastata ed annullata; dappertutto le sue iniziative o sono stroncate, o si limitano a colpire di notte tempo obiettivi prevalentemente privi d'importanza militare; dappertutto le sue più solide ed agguerrite posizioni strategiche, navali, aeree ed industriali vengono attaccate, sconvolte, sconvassate con una metodicità ed una perseveranza, che ogni giorno incidono sempre più profondamente nella sua efficienza militare complessiva.

Un anniversario molto triste per chi, credendo di affrontare la guerra con i soliti mezzi e con le solite armi delle coalizioni e dell'ingrigo, si trova oggi completamente isolato e deve subire sul suo territorio insulare ed imperiale la furia devastatrice della guerra.

Nell'Africa Orientale un tentativo nemico di bombardamento su Asmara fu stroncato dalla nostra caccia che, dopo aver costretto l'avversario a desistere dal raggiungere il suo obiettivo ed a gettare le bombe in aperta campagna, riuscì anche ad abbattere un apparecchio. Incursioni su Harar e Dessiè, dove vennero colpiti ospedali, a Massaua, dove venne colpita una casa di pena, ed a Modagiscio furono contrastate dalla difesa aerea, che riuscì ad abbattere un velivolo.

Nostre potenti formazioni aeree bombardarono nel Sudan la stazione ferroviaria di Khashem el Ghirba e spezzarono accampamenti di truppa, nel Kenia il campo di aviazione di Wajir e quello di Buna, dove incendiarono al suolo velivoli, danneggiarono seriamente altri due e centrarono un capannone deposito e postazioni di armi contraeree. Inoltre spezzarono e bombardarono concentramenti di truppe ad Arbò e ad El Bahi, auto-colonne lungo la strada Arbò-Wajir, concen-

tramenti di truppe presso Garissa e l'aeroporto di questa località, provocando vasti incendi visibili a 5 chilometri di distanza.

Quasi quotidianamente sono state eseguite lunghe ricognizioni nel Kenia, nel medio Sudan, nel Mar Rosso Centrale e nelle acque di Aden. Una di queste ricognizioni marittime è stata feconda di risultati, giacché ha permesso ad una nostra formazione di attaccare con ondate successive un incrociatore nemico che, contrapponendo una violentissima reazione contraerea, manovrava disperatamente per sfuggire all'attacco. Una bomba di medio calibro lo ha colpito a prua ed altre due sono esplose in prossimità della fiancata.

L'aviazione della Libia, proseguendo nella sua intensa e poliedrica attività, nell'ultima settimana di agosto ha fatto un buon lavoro. Da qualche giorno la ricognizione aveva rilevato un movimento insolito lungo la litoranea e nei centri logistici di Sidi Barrani e di Marsa Matruk, oltre che sulle strade e piste congiungenti i due centri con le posizioni più avanzate. Potenti formazioni da bombardamento mossero all'attacco ed il 26 colpirono efficacemente i baraccamenti e gli impianti aeroportuali di Sidi Barrani, il 28 i magazzini militari della stazione di Marsa Matruk, la notte sul 30 la rotabile e la ferrovia tra Fuca e El Quasala, facendo precedere il bombardamento da lancio di razzi illuminanti, per ben individuare gli obiettivi e nella giornata del 30 reparti motorizzati in sosta a Dar El Hambra.

La notte del 26, durante un'esplorazione notturna su Alessandria, un nostro equipaggio mollò 600 chilogrammi di bombe sui moli del porto e nella notte sul 28 sugli stessi obiettivi portuali una nostra formazione lanciò alcune tonnellate di esplosivo, nonostante che la foschia e l'intensa luce dei riflettori ostacolasero non poco l'azione.

L'Aviazione dell'Egeo oltre ad eseguire una continua e metodica esplorazione del mare tra Alessandria, Candia, Rodi e Cipro, il 26 agosto attaccò due piroscafi scortati da due

CC. TT. e nella notte raggiunse il porto di Alessandria, bombardandone efficacemente le installazioni. Il giorno 27 con una potente formazione raggiunse ancora una volta il centro petrolifero di Caifa, colpendone con tiro preciso e documentato la stazione ferroviaria e la nuova raffineria e provocando vastissimi incendi.

Nella notte sul 28, mentre l'Aviazione libica, come si è detto, raggiungeva Alessandria, quella dell'Egeo volava a lungo sul Canale di Suez, tra Porto Said ed Ismailia, bombardando l'imbocco nord del Canale ed il traghetto di Al Kantara, mediante il quale i treni fra l'Egitto e la Palestina passano attraverso il Canale.

Il 31 un aereo da ricognizione segnalava un convoglio fortemente scortato a 42 miglia ad est di Capo Malea; immediatamente partiva una formazione di bombardieri che, nonostante la pessima visibilità dovuta a foschia ed a vasti banchi di nuvole vaganti, riusciva ad individuare la formazione ed a bombardarla. Un grosso piroscafo, colpito in pieno da due bombe di grosso calibro, fu visto fermarsi, mentre il resto del convoglio si disperdeva.

La base aerea di Mikabba (Malta) è stata ancora una volta sottoposta a precisa azione di bombardamento. La caccia nemica, che trovavasi già in volo nel momento dell'incursione, tentò sfuggire alla mossa fulminea della nostra caccia di scorta; tre velivoli però vennero raggiunti e si ebbero varie scariche dai nostri cacciatori. Questa la cronaca degli avvenimenti importanti di questa settimana nel nostro settore.

Come si vede facilmente, in tutta questa attività non vien data tregua al nemico; lo si sorveglia e lo si contrasta nelle sue iniziative aeree, lo si sorveglia e colpisce nella sua pure scarsa attività di navigazione, lo si attacca con effettivi sempre più forti nei suoi movimenti strettamente legati ad operazioni terrestri, lo si colpisce nei suoi campi di aviazione, dove la vita dei reparti diventa sempre più difficile.

Il porto di Alessandria in media due, tre volte alla settimana viene colpito nella sua attrezzatura, Caifa si riceve periodicamente la sua buona dose di esplosivo e non fa in tempo a circoscrivere ed a spegnere gli incendi, che altri più vasti ancora vengono provocati. Il Canale di Suez, rimasto finora immune dall'offesa aerea, è entrato anch'esso nel novero dei nostri obiettivi e le comunicazioni ferroviarie e la stessa scarsa navigazione nel Canale, rigurgitante di caserme, di truppe e di batterie, corrono seri rischi di essere bloccati o paralizzati.

Nonostante una certa apparenza di calma, la guerra aerea stringe i tempi anche nel Mediterraneo, nel Mar Rosso e nell'Impero. Il nemico lo sa, reagisce come può, cerca di svincolarsi dalla stretta, ma questa si fa più insistente, più aggressiva, più soffocante. La stampa britannica, che fino a qualche tempo fa aveva svalutato l'importanza della nostra pressione aerea, da qualche giorno comincia ad ammettere che la guerra nel Mediterraneo Orientale va diventando una cosa seria, molto seria e che il fronte del settore egiziano, soprattutto dopo la perdita della Somalia, è diventato altrettanto importante di quello della Manica, perchè anche là si possono giocare senza rimedio le sorti dell'Impero.

SETTORE GERMANICO

La nuova fase dell'offensiva aerea che si va sviluppando in questi giorni presenta caratteristiche che nel loro insieme fanno ritenere ci si trovi di fronte ad una vera e propria opera di metodico ammantamento del dispositivo bellico, inteso nel senso più vasto, del nemico. Accenniamo ad alcune e precisamente alla maggiore concentrazione dell'offensiva sull'industria bellica in generale e su quella aeronautica in particolare ed al maggiore addensamento preferenziale di incursioni metodiche e massicce su tutta l'organizzazione difensiva costiera, sugli aeroporti, sui maggiori centri ferroviari e stradali delle regioni meridionali e sud-orientali dell'Isola, con speciale riguardo sull'estuario del Tamigi e su Londra.

Pur continuando a battere i porti militari e commerciali, gli arsenali ed i depositi di merci e di benzina, pur seguitando l'opera di disseminamento di mine al largo dei porti e lungo le rotte del grande traffico, come quotidianamente i bollettini tedeschi danno notizia, l'offesa aerea va accelerando il suo ritmo in maniera veramente rovinosa sui grandi agglomerati dell'industria bellica, per scardinarne e frantumare la struttura e per sottrarre così

al nemico l'unico mezzo che gli rimane per combattere, visto che dovrà lottare da solo e visto anche che i rifornimenti d'armi dall'estero, a causa del blocco tedesco, diventano ogni giorno sempre più aleatori. L'accenno ai principali obiettivi fra la lunga serie di quelli colpiti in tutto il vastissimo territorio dell'Isola, darà un'idea sufficiente della rigorosa scelta fatta dall'Alto Comando germanico nell'attuazione del suo inflessibile programma di distruzione.

Birmingham con gli 8000 stabilimenti della sua zona industriale, fra cui molte fabbriche di motori, è stata varie volte bombardata da poderose ondate di bombardieri germanici della media consistenza numerica di 50-60 apparecchi, ognuno dei quali ha destinato alle fabbriche una tonnellata abbondante di bombe di tutti i tipi, di tutte le dimensioni. Più di 200.000 chili di esplosivo quindi hanno raggiunto gli innumerevoli stabilimenti disseminati sulla vastissima area industriale di Birmingham, provocando dappertutto devastazioni, rovine ed incendi.

Coventry, che in breve area raduna più di 40 fabbriche, gli otto decimi delle quali da mesi, lavorando giorno e notte, producono motori d'aviazione, è stata sorvolata più volte da ondate successive di apparecchi che con-



Bombardieri e caccia sul cielo di Malta (Foto L. ...)

mirabile precisione hanno colpito in pieno una ventina di fabbriche, sei delle quali, fra cui l'importantissima *Triumph*, bruciavano ancora dopo le 24 ore successive ad una delle più dure incursioni subite, come poté essere constatato e documentato dagli apparecchi da ricognizione. Colpo assai duro questo per la *Royal Air Force*, che nelle fabbriche di Coventry ha una delle sue principali fonti di vita.

Hull, con i suoi moli e bacini, le sue acciaierie, la sua grandiosa raffineria di olio di ricino per aviazione, la maggiore dell'Inghilterra, e col suo concentramento di industrie chimiche, ha provato gli effetti disastrosi delle ondate dei bombardieri, che di giorno e di notte si sono avvicinati nel suo cielo grigio. Lo stesso dicasi di Newcastle con i suoi cantieri, le sue acciaierie, le sue fabbriche di cannoni; lo stesso va detto di Cardiff, di Bristol e di Liverpool con i loro immensi agglomerati industriali. Liverpool, il secondo emporio commerciale del Regno Unito, ha visto rovesciarsi sui suoi moli, lunghi 12 chilometri, sul suo grande bacino di carenaggio, che è il maggiore d'Europa, sui suoi immensi depositi, la furia devastatrice delle ondate aeree d'attacco, che con una precisione impressionante vi hanno rovesciato varie decine di tonnellate di alto esplosivo, provocando immensi danni ed incendi spettacolosi. Dal 25 al 31 agosto, Liverpool ha fumato in continuità, perché non si arrivava a spegnere gli incendi, che già i nuovi bombardamenti ne provocavano altri più vasti ancora.

Quest'opera di martellamento aereo sull'ap-

parato industriale bellico non accenna a diminuire, che anzi si va intensificando sempre più in estensione ed in profondità, seguendo una direttiva meticolosamente elaborata dall'Alto Comando germanico, che lancia le sue ondate di attacco sempre più numerose, sempre più singolarmente spettacolari, assegnando ad ognuna di esse ben definiti settori, dopo la cui sostanziale distruzione le ondate stesse dirigono la loro opera su altri obiettivi.

* * *

Dove poi l'offesa aerea va assumendo proporzioni finora inusitate per la pluralità degli obiettivi perseguiti, per la mole ed il numero delle ondate di attacco e per la continuità dell'azione diurna e notturna è nelle regioni meridionali, segnatamente nel Kent.

Porti, arsenali, magazzini, depositi di nafta e di benzina, centri ferroviari, ponti ferroviari e stradali, crocicchi, officine, stabilimenti, forti, trinceramenti, appostamenti di artiglierie da costa e contraerea, fari, caserme, attendamenti di truppe, campi di aviazione con tutto ciò che bisogna intendere con questo nome, tutto viene con una meticolosità scientifica bombardato e devastato, quasi a creare sul martoriato territorio una vastissima zona neutra, che potrebbe da un momento all'altro costituire la piattaforma per l'invasione. Dal 25 in poi più di 50 campi di aviazione disseminati nella sola regione del Kent e della zona londinese sono stati duramente e varie volte bombardati; alcuni più volte nella stessa giornata e per vari giorni.

Quest'opera implacabile e sistematica di di-

struzione viene facilitata dalla grande vicinanza delle basi, il che permette ad ogni equipaggio di ripetere l'azione varie volte al giorno e dà modo alla caccia, non solo di scortare facilmente ed abbondantemente i bombardieri, in modo da assicurar loro la tranquillità di azione, ma di stabilire anche una ininterrotta crociera di protezione lungo il breve tragitto sul canale e di assicurare così l'incolumità alle masse di aerei che, compiuta l'azione, rientrano alle basi, per rifornirsi e ripeterla una volta ed una volta ancora.

Ottocento chilometri di litorale dell'Inghilterra meridionale, dall'Isola Scilly all'estuario del Tamigi viene tartassata, sconvolta, disseminata di rovine ed incendi, paralizzata nelle sue arterie ferroviarie e stradali con un crescendo spaventevole, che trovasi per altro ancora in piena fase ascensionale.

La caccia britannica cerca di opporre una vivacissima reazione e duelli aerei spettacolari si verificano tutti i giorni sulle agitate acque della Manica e nei tormentati cieli dell'Isola. Ma la sua reazione è sostanzialmente impotente a fermare l'invasione paurosa di centinaia e centinaia di velivoli tedeschi; nel cozzo violento che essa sostiene con la caccia nemica, superiore di numero e di qualità tattiche, finisce sempre o col sospendere, come meglio può, lo scontro e lasciar libera così l'iniziativa al nemico, o col subire vuoti spaventosi, che vanno ad ulteriormente impoverire il numero già falcidiato dei suoi migliori piloti da caccia.

Strettamente collegata a quest'opera di annientamento dell'attrezzatura militare industriale e commerciale delle regioni meridionali dell'Isola, è la sistematica ed implacabile offesa aerea che giornalmente, nelle ore diurne ed in quelle notturne, si sta rovesciando su Londra e sulle sue immediate adiacenze.

Ormai Londra si può dire che ogni notte è tenuta desta dagli allarmi aerei, che normalmente si protraggono per cinque o sei ore e la popolazione è costretta a passare le sue ore di angoscia nei rifugi. Il 30 agosto Londra si ebbe quattro allarmi diurni, uno notturno della durata di sette ore. Il 31 altri due allarmi prima di mezzogiorno, mentre nel pomeriggio tutta la popolazione fu costretta a passare nelle cantine e nei rifugi il suo «Weekend».

Londra non è solo la capitale dell'Impero, il centro raccoglitore della ricchezza britannica, che da mille rivoli affluisce nell'Isola da tutti gli angoli della terra, non è solo il centro d'irradiazione della potenza britannica nel mondo, ma costituisce anche un complesso industriale e logistico formidabile nella vita dell'Inghilterra. Con i suoi 8.000.000 di abitanti racchiude nella sua area il sesto della popolazione di tutto il Regno Unito e, ciò che più conta, racchiude la spettacolare organizzazione di tutta la vita dell'industria, della navigazione, dei trasporti, dell'agricoltura, del commercio, i gangli della vita politica, amministrativa, spirituale, le formidabili leve di comando insomma dell'immenso Impero.

Colpire Londra, tartassare Londra, smantellare metodicamente, scientificamente, spietatamente tutta l'ossatura dell'immenso edificio politico, finanziario, commerciale, sociale di Londra, significa mirare inflessibilmente al cuore del nemico, che già sin da ora accusa dell'asma e non potrà tardare a rantolare. Col suo rantolo anche la vita alla periferia dell'Isola e nelle sparse membra dell'Impero perderà del suo vigore, per cedere gradualmente il posto al collasso.

Queste sono le grandi linee dell'attuale fase della guerra aerea nei cieli dell'Inghilterra. Fase in pieno sviluppo e che, nonostante tutto, ha carattere preparatorio di azioni di più vasta mole e di più largo respiro strategico.

VINCENZO LIOY



Pronti ad ogni evento: bombardieri italiani verso l'obiettivo (Luco)

"Me 110" tedeschi in volo sull'Inghilterra (Foto R.D.V.)

AVIAZIONE DA SBARCO IN ITALIA E IN GERMANIA

Tutti ricorderanno come alcune settimane fa tra le notizie diffuse dalla stampa sui nuovi mezzi di guerra posti in opera dal Reich si richiamasse l'attenzione sulla comparsa di grandi alianti, occupati da reparti di truppe germaniche, che venivano, con quel mezzo, trasportate a grande distanza, dove urgeva di schiacciare resistenze e di creare teste di ponte per facilitare il passaggio delle forze motorizzate in marcia verso i loro obbiettivi.

Ognuno ricorderà anche, nelle recenti imprese italiane in Africa e in Albania, l'impiego di truppe aero-trasportate (opportunamente scelte tra le migliori), che fu coronato da così rapido successo. Si trattava di un fin allora irrealizzato acceleramento dei trasporti militari: limitati, peraltro, a effettivi modesti, data la necessità, per simili trasporti, di speciali quadrimotori militari e, insieme, da carico, da non potersi usare in altre evenienze.

Ma quel che è intervenuto a distinguere, da questi, i nuovi aero-trasporti, effettuati nei cieli dell'Olanda e del Belgio, è stato l'impiego, non di apparecchi di grandi proporzioni ma comunque normali — da carico o da bombardamento —, ma di alianti, di apparecchi cioè senza motore, rivelatisi tanto più decisivi e micidiali quanto meno ancor solitamente si pensa a velivoli silenziosi e pur perfetti nel loro attrezzamento e nella loro manovra.

In verità, ai tecnici e ai competenti, quest'aviazione silenziosa da sbarco non giunge nuova. Essi sanno ch'essa non è che un'applicazione bellica del volo a vela, o volo senza motore. Sanno anche che di essa i primi esperimenti furono effettuati in Italia, da piloti e costruttori italiani.

A firma di Vittorio Bonomi — Presidente della Commissione centrale di volo a vela e benemerito pioniere dell'aviazione senza motore — compariva sulla « Gazzetta dello Sport » del 6 dicembre 1934 una precisa relazione sugli sviluppi di questa speciale aviazione, relazione in cui si poneva, per la prima volta, in termini chiari inequivocabili il problema dell'impiego dell'aliante come arma da guerra e si accennava l'opportunità di addivenire ad una organizzazione dell'aviazione da sbarco fondandola sul volo a vela, anzi che sul volo a motore, per l'evidente superiorità nell'offesa e nella sorpresa degli apparecchi silenziosi. Anche, perchè al contrario dei grandi quadrimotori da trasporto, l'apparecchio trainante del veleggiatore poteva, cessata la sua funzione di traino e sganciato l'aliante, riprendere in pieno le sue possibilità belliche. Dalle quali, d'altra parte, il veleggiatore stesso non era escluso, prestandosi anzi ad essere armato e attrezzato convenientemente per la difesa e per l'offesa, una volta giunto sull'obbiettivo prefisso.

In quell'articolo, il comandante Bonomi accertava le possibilità di impiego degli alianti anche per il rifornimento di materiale da guerra, da avviarsi a truppe lontane od anche isolate, date le grandi capacità di carico dei veleggiatori. In base alle personali esperienze di oltre un decennio egli sosteneva quindi la superiorità d'impiego dell'aliante aero-trasportato sull'apparecchio a motore da trasporto per le possibilità di sorpresa del primo, l'autonomia

assoluta dal traino e la possibilità di difesa sul terreno con mezzi bellici propri. Si citavano fatti e, quel che più conta, cifre: un veleggiatore, con carico pesante, da soli duemila metri di quota poteva giungere a quaranta chilometri di distanza dal punto di sgancio e andare ad adagiarsi silenziosamente al centro di un campo d'aviazione nemico, anche se sorvegliato da una barriera di sentinelle o difeso da fili spinati; oppure può posarsi nel bel mezzo di un porto o di un bacino difeso da una cintura di forti e da mine subacquee.

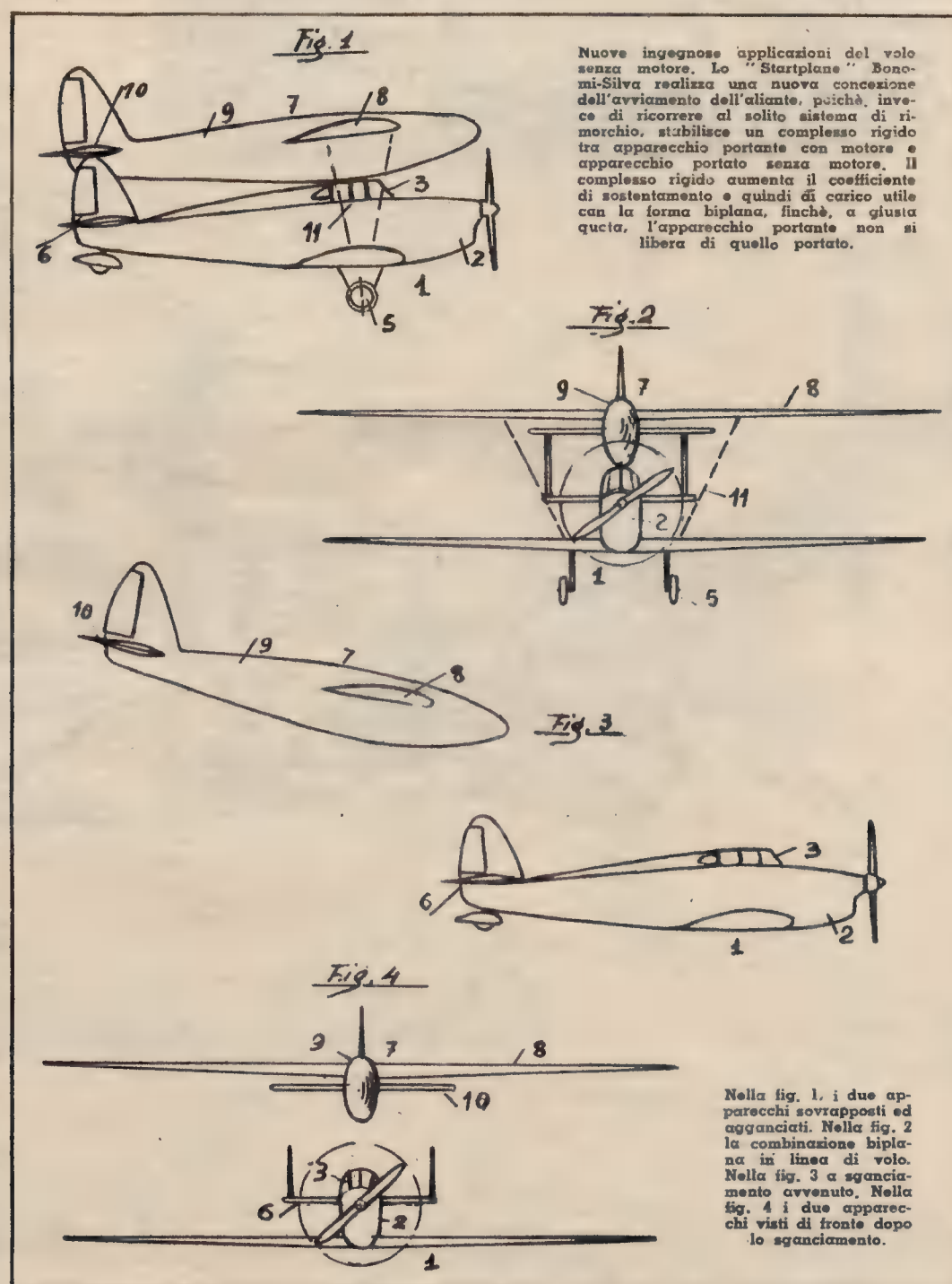
Alle idee espone in quell'articolo corrispondevano fatti ed esperimenti di applicazione bellica del volo senza motore. Ad un ulteriore

perfezionamento si giungeva mediante l'applicazione di sistemi originali e nuovi: come l'apparecchio ausiliario « Startplane Bonomi-Silva » e il « pedalante Bonomi-Bossi », entrambi costruiti e sperimentati, negli stabilimenti aeronautici di Cantù, dallo stesso Bonomi, che a compiere una simile organizzazione fondata sull'applicazione bellica del volo senza motore era ed è il più adatto. Risultante delle sagaci innovazioni del comandante Bonomi è quel tipo di apparecchio « composito », sorto dalla giusta posizione di un aliante, di dimensione varia e solo approssimativamente corrispondente a quella del suo traino, ad un apparecchio normale, militare o civile. Ma sappiamo che altri studi ed esperimenti va compiendo lo stesso Bonomi.

Delle sue idee e iniziative — e dell'opera dei suoi validi collaboratori — l'impiego, durante la grande battaglia conclusasi con la vittoria delle armi germaniche in Francia, degli alianti in vaste proporzioni di aero-trasporto, richiama l'opportunità e il valore.

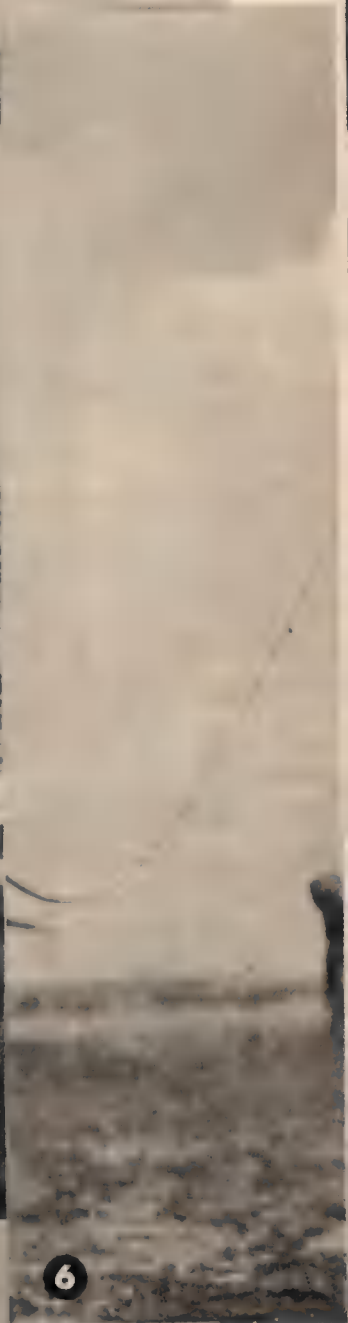
Quella fornita dalle forze armate del Reich è stata difatti la dimostrazione più tangibile del buon fondamento delle applicazioni belliche del volo senza motore e della necessità di un suo rapido impiego.

p. f. p.



ASPETTI DELLA GUERRA

1) Carri armati nella Piana di Adadlei — 2) Anticarro abbandonato dagli inglesi nella Somalia — 3) Ai limiti del deserto: la nostra oasi di Giarabub — 4) e 5) Le due facce della guerra britannica: Per Berlino! Come partirono, come giunsero — 6) La nave del deserto — 7) "Me 110" in formazione sull'Inghilterra — 8) Un bombardiere inglese abbattuto — 9) Un aspetto del recente passato: gli "Stukas" all'attacco dei serbatoi di carburante di Le Havre





TECNICA E FANTASIA

I RAGGI

DELLA MORTE

Uno dei più appassionanti problemi che i tecnici militari di tutto il mondo hanno affrontato in questi ultimi anni è l'arresto a distanza dei motori, la possibilità di incendiare polveriere lontane ed anche l'impiego di una nuova micidiale arma che scagli invisibili proiettili di morte attraverso l'etere. Conviene dir subito in forma molto chiara, su questo argomento, che la fantasia popolare non ha avuto freno nel concepire le ipotesi più assurde al riguardo, malgrado le più recise smentite della scienza ufficiale relative alle possibilità, o meglio alle impossibilità — almeno allo stato attuale — di folgorare uomini e macchine a distanza.

I raggi elettromagnetici trovano già efficace applicazione negli usi di guerra; ma il volere oggi considerare questi raggi come una nuova arma capace di vaste distruzioni non è che una stolta utopia.

Allo scopo di formarsi un'idea chiara sull'argomento, conviene esaminare, sulla scorta rigorosa dei risultati sinora controllati dalla scienza, quali siano i limiti di azione raggiungibili e quelli che separano il dominio della realtà dal regno della fantasia.

ARRESTO DEI MOTORI E GUIDA DEI VEICOLI

Alcune riviste annunziarono qualche anno fa che interessanti esperienze erano state eseguite alla frontiera austro-ungherese, in presenza di tecnici, per provocare l'immediato atterraggio di aeroplani mediante raggi lanciati dalla terra. Sulle esperienze si mantenne il più assoluto segreto nei riguardi del sistema usato; si comunicò soltanto che si tendeva ad utilizzare, oltre l'influenza elettromagnetica, anche quella chimica. E si affermò che, mediante onde cortissime dirette verso l'obiettivo, dovrebbe essere possibile sconvolgere il processo di accensione dei motori. Si concluse che il tentativo poteva in parte ritenersi riuscito, ma soltanto a brevissime distanze. Si affermò anche che nessuna eventuale corazzatura intorno al magnete poteva arrestare i raggi, in quanto questi avrebbero un fortissimo potere penetrante.

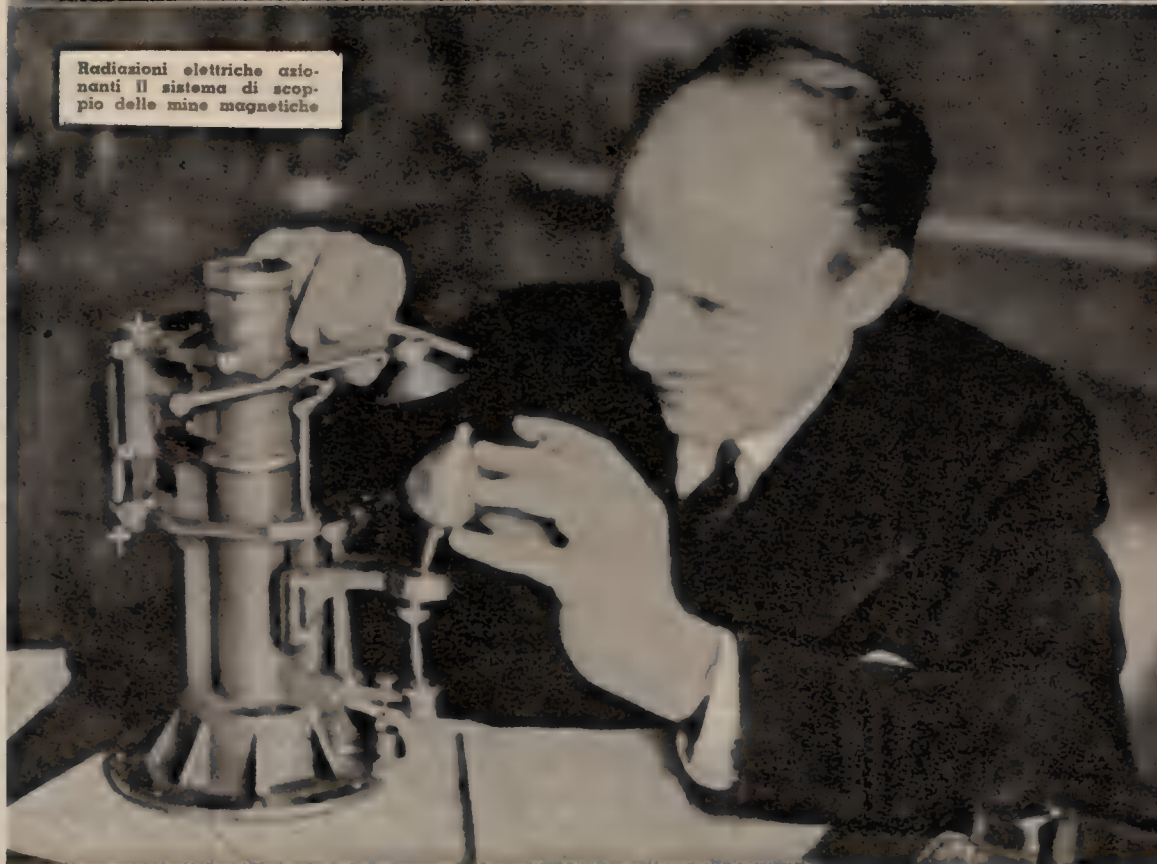
Ma è proprio su questo ultimo punto che la scienza non si dimostra concorde. E' infatti assolutamente provato che la potenza di radiazioni atte a tale scopo dovrebbe essere molto superiore a quella dei raggi elettromagnetici che, come insegna la fisica, non hanno il potere di penetrare pareti metalliche del tipo di un cofano di motore.

Vi è poi un'altra difficoltà. Ammettendo pure la possibilità di un'azione disturbatrice contro un motore di macchina ferma a brevissima distanza, quale effetto si potrebbe ottenere contro un aeroplano che voli con una velocità di 450 o più chilometri l'ora? Se un'immaginaria batteria di radiazioni il cui fascio avesse un'apertura di cento metri — ed è già molto — investisse un'automobile in marcia a velocità normale, l'azione dei raggi sarebbe avvertita per uno o due secondi al massimo. Ne conseguirebbe la perdita di qualche colpo del motore, di cui il pilota forse non si accorgerebbe affatto, e che produrrebbe solo una variazione infinitesima, di brevissima durata, nella velocità delle macchine. Sarebbe necessario che il fascio di radiazioni inseguisse la macchina, se

Un rivelatore di raggi
sonori (Publifoto)



Radiazioni elettriche azionanti il sistema di scoppio delle mine magnetiche



pur fosse possibile, per lungo tratto. Ma sempre, in definitiva, con risultato nullo dato lo scarso potere dei raggi elettromagnetici. Quallora poi si pensasse ad una possibilità di folgorare una polveriera a distanza, bisogna tener conto di un'altra grave difficoltà. A tale scopo, infatti, non potrebbero trovare utile applicazione che le onde ultracorte. Ma, com'è noto, la propagazione di tali onde è rettilinea e non può quindi seguire la curvatura della Terra adagiandosi sulla sua superficie. Il calcolo dimostra che un fascio di onde irradiato da un punto A, per tale causa, passa ad un'altezza di ben 7 chilometri sopra un punto B (eventuale bersaglio) distante 300 Km. dal punto A. Nessuna possibilità di effetto, dunque.

Coloro che si ostinano a immaginare nuovi prodigi scaturiti dal misterioso mondo delle radiazioni, possono trovare negli attuali avvenimenti di guerra, tenendo conto del mirabile progresso tecnico raggiunto, la migliore conferma che non si può pretendere l'impossibile.

Ottimi meravigliosi risultati si ottengono, per contro, con l'applicazione delle onde marconiane alla guida di veicoli, aerei terrestri e navali. Si ha così un pilotaggio automatico, mediante la radio, ottenuto con speciali congegni connessi ai comandi. La guida automatica è ottenuta per mezzo di giroscopi opportunamente collegati ai comandi di quota e di direzione.

L'applicazione è molto utile negli aeroplani: la rotta stabilita viene eseguita con un radiogoniometro situato a bordo del velivolo e sintonizzato con una radiazione terrestre. Un indicatore di direzione, secondo i segnali emessi da terra, agisce sul pilota giroscopico automatico, registrando le deviazioni comunicate che vengono trasmesse automaticamente al velivolo. Il pilota, mediante un lucido sovrapposto alla carta di navigazione, può orientarsi in base ai segnali ricevuti e dirigersi sicuramente verso il punto voluto. Ponendo la radiobussola sul-

la lunghezza d'onda di una stazione trasmittente, appena l'apparecchio è in aria, le onde influenzano l'ago della bussola ponendolo nella direzione voluta e mantenendolo sino a che l'apparecchio è in collegamento con la stazione. Appena la distanza sottrae la bussola all'influenza della prima stazione, una seconda stazione può intervenire, od anche la prima, con emissioni più forti. Per effettuare questa manovra occorre però che le condizioni atmosferiche siano favorevoli, altrimenti il raggio di azione risulta limitatissimo.

In questi ultimi tempi sono state eseguite meravigliose esperienze che dimostrano la grande importanza pratica delle onde marconiane in questo campo. Automobili senza pilota a bordo hanno compiuto evoluzioni su strada mediante tele-radio-comando da altra automobile appositamente attrezzata. L'aeroplano automatico, senza pilota a bordo, che lanciato da una catapulta o da altre forze, naviga ed esegue tutte le evoluzioni possibili mediante radiocomando da terra, è ormai un'applicazione normale e ben riuscita della tecnica moderna. In quest'anno, poi, torpedini aeree radiocomandate — senza alcun essere umano a bordo — hanno compiuto percorsi di migliaia di chilometri con la massima precisione di rotta e giungendo alla mèta in perfetto orario, mediante l'azione delle onde marconiane da terra.

E IL RAGGIO MORTALE?

Il raggio mortale è la massima conquista cui potrebbe giungere la scienza. L'impiego di questo terribile mezzo di morte risolverebbe molto rapidamente guerre e battaglie. Ma quali possibilità vi sono realmente in questo campo?

Il raggio mortale, in realtà, esiste in natura e nelle sorgenti create dall'uomo. I raggi X, applicati con intensità e per un certo tempo, provocano gravi disturbi sugli animali destinati agli esperimenti, ed anche la morte.

Le radiazioni solari — quelle ultraviolette particolarmente — possono produrre pericolosi disturbi. Il gas ozono, esistente nella stratosfera, ha probabilmente il compito di servire da schermo a questi raggi. Ad improvvisi squilibri di tale schermo gassoso si deve attribuire il fatto che, in certi giorni e in certe regioni, i colpi di sole sono estremamente pericolosi. Ma non è in questo campo che le ricerche daranno risultati.

Il radio è uno dei più potenti veleni che si siano mai conosciuti, in quanto può agire anche a distanza, elettrizza l'aria e penetra nei corpi solidi. Una quantità appena percettibile all'occhio, applicata per tre ore sulla colonna vertebrale di un topo, lo paralizza, in sette ne provoca le convulsioni, in quindici lo uccide. Con quantità un po' maggiori si ottengono effetti molto più rapidi e decisivi. Ma una grave difficoltà si oppone all'uso di questa meravigliosa sostanza: l'impossibilità di poterlo impiegare in grandi quantità. Si calcola che nell'oceano ve ne siano 20.000 tonnellate. Ma come raccogliarle?

Quanto alle onde elettromagnetiche, ed a certe pretese invenzioni di Marconi, conviene qui ricordare una volta per sempre che il sommo inventore, allorché qualche fantasioso divulgatore di panzane volle irriverentemente attribuirgli stregonerie di ogni genere con l'impiego dei raggi, fece pubblicare sul *New York Herald* del 25 giugno 1935 una solenne smentita che tagliò corto al farneticare di cervelli squilibrati.

Una sorgente di raggi mortali è stata ricercata con l'applicazione dei raggi ultrasonori. Oltre il limite massimo di circa 40.000 vibrazioni al secondo, per l'orecchio umano regna il silenzio; ma esiste in realtà il dominio degli ultrasuoni, di cui non sentiamo che alcuni effetti. Un cristallo di quarzo, fatto vibrare con mezzi elettrici, produce note altissime, inudibili. Sono state raggiunte frequenze di 300.000 vibrazioni al secondo, ma in qualche caso anche di alcuni milioni. Ed una sorpresa ci ha dato la Natura allorché ha permesso di constatare che con tali frequenze si ha produzione di energie cospicue. Onde ultrasonore generate da una lastra di quarzo immersa in un recipiente pieno d'olio sollevano la superficie del liquido sino a 8 centimetri di altezza ed è facile, mediante un'asta conica, poggiata con la base maggiore sull'olio, ottenere un foro in una assicella di legno.

La sorpresa ha impressionato allorché si è scoperto che i raggi ultrasonori sono mortali. Rane e piccoli pesci, viventi nel liquido traversato da tali raggi, non resistono e muoiono. Ma vi è di più. Gli ultrasuoni sono perniciosi al nostro organismo in quanto disgregano i corpuscoli del sangue. Qualcuno è indotto a ritenere che dal mondo degli ultrasuoni, probabilmente, scaturirà il vero raggio mortale.

Ma si deve essere molto cauti nelle previsioni. Sinora non si sono tentati che esperimenti in un laboratorio. Altro è uccidere animali in un gabinetto, altro è ottenere in campo aperto effetti di distruzione su masse di combattenti o di cittadini inermi.

In definitiva, all'infuori delle tre classi di radiazioni conosciute (elettromagnetiche, sonore, corpuscolari del tipo dei penetrantissimi raggi cosmici) non ne esistono altre per ora. E le ricerche sinora eseguite in questo misterioso mondo di radiazioni non hanno condotto ad alcun risultato pratico.

Nessuno può prevedere le conquiste del futuro. Ma nelle condizioni attuali la scienza ufficiale, per mezzo dei suoi autorevoli rappresentanti, invita a non dar credito a pretese mirabolanti invenzioni e non dà alcuna speranza che la vecchia pistola a pallottola sia presto sostituita da quella a raggio mortale.

UGO MARALDI



L'ottica in soccorso della tecnica (Foto R.D.V.)



S.A.R. la Principessa di Piemonte in visita alla nave ospedale "California" (Foto Luce)

piramide umana, insieme agli dei, o piomberanno nel cupo della massa anonima senza più possibilità di risalire i fianchi dell'asprissimo monte che si chiama «potenza»? Il dubbio non può avere, per ora, alcuna via di uscita. Anche coloro i quali si adatterebbero al nuovo, pur senza sapere che cosa sia, non possono avere il cuore tranquillo: questo ignoto che sarà il dopo guerra non subirà certamente l'influenza di nessuno e potrà accettare e ripudiare, lasciare uno spiraglio o chiudere tutte le fessure senza che coloro i quali saranno restati fuori dell'uscio abbiano diritto a reclamare. Di qui la corsa affannosa alla conservazione del peculio, la ricerca d'un ripostiglio, il più sicuro possibile, dove nascondere i valori che siano più facilmente asportabili: l'oro, pri-

La marcia della giovinezza, I battaglioni volontari della GIL sulle grandi strade liguri (Foto Luce)



FRONTI INTERNI

IL CREPUSCOLO DEGLI DEI

La guerra che le potenze dell'Asse conducono contro la Gran Bretagna presenta, dietro le forze contrapposte, due regimi antagonisti; con i diversi sistemi politici, sociali ed economici e con gli individui che di tali sistemi furono i creatori o sono gli esponenti o costituiscono i seguaci. Insieme al grande dramma dei popoli esiste e si sviluppa sempre più a grandi linee, quindi, il dramma dei singoli: i singoli dei paesi che sono crollati ed estranei alla lotta o che alla lotta non hanno partecipato ma ne subiscono le conseguenze o che sono ancora in bilico tra la guerra e la pace. Tutta una massa di persone è agitata, addirittura sconvolta nella propria personalità: la loro vita è legata ad un sistema, ad un modo di essere, ad una forma di manifestazione del proprio io. Se tutto ciò viene divolto sotto l'impero delle forze nuove che marciano verso i pilastri del mondo per dare obbligatoriamente il turno agli attuali sostenitori, queste persone verranno proiettate nel nulla, dopo essere state dissaldate dal sistema e rese delle inoffensive unità, senza alcun collegamento tra loro.

IL VERTICE DELLA PIRAMIDE

Re in esilio, governanti, uomini politici, banchieri, economisti e loro satelliti costituiscono

tutta una gamma di personalità appartenenti alla prima ed alla seconda grandezza per le quali il mondo è attualmente entrato in una fase crepuscolare. Il paragone, pur mutando i termini e le circostanze, corre spesso all'Europa rivoluzionaria verso la fine del Settecento. Sotto l'urto delle armate si nascondeva un ben più vasto cozzo di popoli e di sistemi; uno scontro di secoli nei quali il nuovo tendeva ad imporre, fugando i sistemi del medioevo, un diverso volto alla tormentata Europa. Anche allora, quanti non erano i drammi personali, vissuti nell'ambito della più grande tragedia? Rivoluzione e Restaurazione si combattevano accanitamente e mentre ciascuno tirava l'acqua al suo mulino, il dibattito, dietro le linee del combattimento, si faceva più aspro e più serrato sul «come» sarebbe stato ricostruito il continente in fiamme.

Questo «come» costituisce l'incubo della vasta categoria di persone che appartennero all'Olimpo nei paesi disfatti o che vi siedono ancora in quelli appena lambiti dal conflitto. Vi sarà più posto, cioè, per la loro corona, il loro bagaglio di idee, il loro forziere di trafficanti o essi saranno inesorabilmente travolti, senza potere in alcun modo innestarsi nel sistema che nasce? Resteranno sul vertice della

ma di tutto. Ogni personalità in fuga od in pericolo ha il suo carico, piccolo o grande, di oro zecchino: ogni dramma presenta questo giallo balenio destinato a rischiare le tenebre nelle quali si rischia di cadere. Se gli dei debbono morire, almeno scompaiano nella luce del metallo capace di rendere men duro il trapasso dal vertice della piramide al basso humus dove s'agita la gente qualunque. Piccoli, oscuri drammi di frontiere e di valute; di contrabbando e di cassette di sicurezza accompagnano l'agitazione, palese o sotterranea, di coloro che si sentono minacciati nel loro seggio. Vi sono quelli che si risvegliano troppo tardi, quando, già il loro paese è in frantumi, e quelli che vogliono antivedere l'avvenire e scansare le paurose fiamme che avanzano alla frontiera: i timidi si eccitano, gli indifferenti si agitano, gli agitati diventano maniaci, nella speranza di salvare della morente oligarchia almeno qualche pugno del nucleo fondamentale: l'oro. Le mille braccia di Briareo non basterebbero, talvolta, alla cupidigia di queste creature: spesso il rogo della guerra ha già consumato la Nazione e si vedono ancora i personaggi che ebbero un nome ed una fortuna attraversare città e paesi verso frontiere più sicure, portando sulle braccia l'aureo fardello:

tutto è perduto — sembrano esprimere i loro volti — *tranne che il danaro.*

L'ATTESA AL BUIO

Quanti sono i popoli che attendono senza sapere che cosa avverrà di loro? Sono i vinti il cui territorio nazionale è stato occupato dalla Germania, sono i neutrali, ai margini della lotta, nei quali non potrà non riflettersi l'ordine nuovo che si va ad instaurare nel continente. In ciascun paese, al disopra della massa, v'è il solito olimpo in pericolo; la solita cosiddetta classe dirigente che scruta nel buio per cercarvi una traccia di luce e resta inesorabilmente delusa dall'oscurità più perfetta. Essa sa che un mutamento avverrà; ma non

ricchi — afferma la « Die Deutsche Volkswirtschaft » — è arrivato il momento dei paesi forti. E la « Wirtschaftsdienst » rincalza: si dovrà procedere ad una pianificazione generale ma si dovranno, anzitutto, rivedere i piani già predisposti per la costruzione di grandi impianti industriali, allo scopo di evitare inopportuni investimenti. I « sistemi capitalistici » — annuncia la « Berliner Börsen Zeitung » — verranno aboliti.

Ma tutte queste sono delle previsioni. Anche allo stato attuale, esse toccano però profondamente fortissimi interessi, minano alle basi i pilastri della potenza attuale, minacciano di scuotere ogni egemonia, cioè dissociare un sistema che ha creato ovunque le sue oligarchie. E' perciò che gli occhi scrutano nel buio

ed i cervelli lavorano intensamente, come altrettante macchine che girino a vuoto.

LA FATICA ALTRUI

Mentre si prepara questa trasformazione di cui s'attendono, appena terminata la guerra, le leggi fondamentali e le direttrici di marcia, giungono appelli angosciati dalla vicina Repubblica. La greppia francese è ben scarsa, al giorno d'oggi, e la costellazione di grandi e di potenti è stata solcata da una gigantesca cometa fiammeggiante: la disfatta. Perciò, gli appelli del vegliardo Maresciallo non sono raccolti da coloro che rappresentarono qualche cosa prima che lo splendore del destino gallico volgesse all'ocaso. Pétain insiste: « Bisogna pensare al rifornimento del paese, al rimpatrio dei rifugiati, alla sorte dei prigionieri, all'impiego dei disoccupati, all'organizzazione della gioventù. Questi sono problemi gravi ». E soltanto ora si accorge d'una piaga funesta, l'alcoolismo, e tenta di porvi un inutile quanto tardivo rimedio.

Ma le esortazioni cadono nel vuoto. La Francia non ha più facili ascese da offrire all'arrivismo né posti di comando per gli acrobati della politica e della finanza. Avrebbe, invece, bisogno di chi affrontasse la partita con il solo spirito di dedizione e di sacrificio. Gli dei vivono in un'atmosfera crepuscolare: nessuno vuole impegnarsi in una responsabilità senza utili, in un paese che domanda molto più di quanto possa offrire.

La demoralizzazione e la disorganizzazione sono le cause che, secondo Pétain hanno condotto alla *cancera dello Stato*. Chi ne è responsabile? Il processo è una parodia e la domanda resta senza risposta. Ma, intanto, tutti coloro che, da vicino o da lontano, vissero sotto l'influsso della città-luce, ne apprezzarono gli insegnamenti, ne adorarono gli uomini si sentono moralmente, se non materialmente coinvolti nella colossale *débacle*. Cominciano a capire come, nel mondo che sorge, dopo tanta strage e tanta rovina, non vi possano essere più, né per le Nazioni né per gli uomini, i cosiddetti *posti a sedere*.

RENATO CANIGLIA



ne conosce né i limiti né le forme. Né può immaginare se la profondità sarà tale da escluderla del tutto dall'avvenire o se mostrando della buona volontà ed un sufficiente grado di remissività, le sarà consentito di restare ancora *colà dove si puote*. E' il dramma immediato della Rivoluzione. L'ordine economico, od anche quello politico, che cambia si ripercuote soltanto a lunga scadenza sulle masse: il risultato immediato, sensibile e visibile, è il crollo di coloro che comandavano e la sostituzione con elementi forse venuti dal calderone generale. Questo « cambio di guardia » al potere preoccupa centinaia e centinaia di persone che rappresentarono, o rappresentano ancora, qualche cosa e temono di divenire nessuno. E' troppo presto per parlare di ricostruzione: i primi tentativi sono caduti nel vuoto. Di sicuro, non c'è che l'incertezza sulla nuova fisionomia dell'Europa politica ed economica di domani. Se fosse possibile, la Francia, il Belgio, l'Olanda, i nordici ed i Balcani vorrebbero sapere qualche cosa di più; un abbozzo, almeno, del disegno che indubbiamente sarà stato tracciato. Ma se esso esiste, è chiuso nello scrigno mentale dei due Condottieri. Nulla trapela se non in induzioni e previsioni giornalistiche: « *fallita la esperienza dei paesi*



Per i richiamati: In un laboratorio della Croce Rossa, con le infermiere lavora anche l'Ambasciatrice di Germania a Roma (Publifoto)



Apparecchio italiano in volo su obiettivi nemici

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

173. BOLETTINO N. 79.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica in data 25 agosto:

Una nostra formazione aerea ha bombardato la base di Hal Far a Malta. Dieci caccia inglesi già in volo hanno tentato di impedire l'azione ma sono stati immediatamente attaccati dalla nostra caccia di protezione. Ne seguì un accanito combattimento durante il quale sono stati abbattuti quattro velivoli inglesi ed uno nostro.

Nell'Africa settentrionale due cacciatorpediniere inglesi che avevano iniziato una azione di fuoco notturna contro Porto Bardia sono stati attaccati e messi in fuga dai nostri bombardieri prontamente intervenuti. Altri attacchi aerei sono stati effettuati da nostre formazioni contro mezzi motorizzati nemici tra Sidi Barrani ed il confine cirenaico; tre autoblivende sono state distrutte, tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Un'incursione nemica a Tobruk ha causato cinque feriti e lievisimi danni materiali.

Da successivi accertamenti risulta che durante l'azione nemica a Tobruk di cui al Bollettino del 20 agosto, due velivoli nemici sono stati abbattuti dalle batterie c. a. della R. Marina.

Nell'Africa orientale nostre formazioni aeree hanno bombardato gli aeroporti di Garissa e di Voijs (Chenia) e posizioni nemiche a Daga River Post (Basso Sudan).

Incursioni aeree nemiche hanno avuto luogo la notte scorsa sul Piemonte e sulla Lombardia: i velivoli nemici, provenienti sempre dalla Svizzera, sono stati posti in fuga dalla nostra caccia lasciando cadere tre bombe nei pressi di Anione (Borgosesia) e tre nei pressi di Alessandria, causando un principio di incendio ad una cascina. A Mariano Comense sono stati causati due morti tra la popolazione e lievi danni alle abitazioni private. Insieme alle bombe sono stati lanciati i soliti manifestini.

174. BOLLETTINO N. 80.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 26 agosto:

La base navale di Alessandria è stata nuovamente bombardata, a ondate successive, da nostre formazioni aeree. Tutti i velivoli sono rientrati.

Un aereo da bombardamento inglese, costretto a scendere in mare presso Lampedusa, è affondato; l'equipaggio, composto di un ufficiale e due sottufficiali, è stato salvato e fatto prigioniero.

Un nostro sommergibile operante nell'Atlantico, ha silurato e gravemente danneggiato una grossa petroliera nemica.

Nell'Africa orientale incursioni aeree nemiche a Mogadiscio hanno causato quattro feriti, a Gallabat otto coloniali uccisi ed una quarantina di feriti, a Combolcià un bambino ucciso e quindici ascari feriti. Danni materiali non rilevanti.

175. MESSAGGIO AL CONTE CIANO DI STUDENTI ARABI.

Al Conte Ciano è pervenuto il seguente telegramma:

«Gli studenti orientali si onorano esprimerVi le più vive e sincere felicitazioni per la grandiosa vittoria del glorioso Esercito italiano nella Somalia che fu britannica. Questa vittoria sull'Inghilterra è per noi sicuro auspicio di quel felice avvenire che il Duce, grazie al valore delle impetuose sue Camicie Nere, ci offre aprendo la porta della libertà alle ancora oppresse popolazioni arabe.»

176. BOLLETTINO N. 81.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 27 agosto:

Nell'Africa settentrionale sono stati bombardati dalla nostra aviazione mezzi meccanizzati a Bir Sefi: men e baraccamenti a Sidi Barrani.

Un convoglio nemico scortato da navi da guerra è stato ripetutamente bombardato da nostre formazioni aeree nel Mediterraneo orientale.

Nell'Africa Orientale un tentativo di incursione aerea su Amara è fallito per la pronta reazione della nostra difesa: gli aerei nemici hanno scaricato le loro bombe sulla campagna senza recare danni. La nostra caccia ha abbattuto un aereo.

Il nemico, ancora una volta proveniente dalla Svizzera, ha effettuato incursioni aeree su varie provincie dell'Italia settentrionale. Fatto segno a violenta reazione aerea e contraerea, non ha potuto lanciare che alcune bombe su Torino, dove sono stati colpiti un padiglione della Fiat e il sanatorio di S. Luigi; e in provincia di Pavia, dove sono stati danneggiati due cascinali in aperta campagna, ucciso un contadino e ferito gravemente un altro.

Un aereo nemico, colpito dal fuoco della 27. batteria della Dica di Milano, è precipitato in fiamme nei pressi di Valera, frazione del comune di Aresse. I cinque uomini componenti l'equipaggio sono deceduti.

177. RICOMPENSE AL VALORE MILITARE.

I quotidiani del 28 Agosto pubblicano un secondo elenco di ricompense al valore militare concesse agli appartenenti alla IV Armata per le operazioni sul fronte Alpino.

178. BOLLETTINO N. 82.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 28 agosto:

Il centro petrolifero di Caifa è stato ieri in pieno giorno violentemente bombardato da nostre formazioni aeree. Sono state colpite la stazione ferroviaria e la nuova raffineria, provocando ovunque vasti incendi. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa settentrionale il nemico ha effettuato un

Ual Bollelino N. 88: Una
formazione navale nemica,
segnalata nel Mediterra-
neo centrale è stata rag-
giunta dalla nostra avia-
zione e ripetutamente at-
taccata con evidenti ri-
sultati.
(Dis. di G. Tommaselli)



elli

attacco aereo in forze su Derna. E' stato colpito un piccolo piroscafo che trasportava legname; danni lievi altrove: due morti e cinque feriti.

Nell'Africa orientale incursioni aeree nemiche hanno avuto luogo ad Harar, dove è stato colpito l'ospedale militare indigeno, ed a Dessiè dove è stata colpita l'infirmeria presidiaria; complessivamente sono stati causati otto morti ed una ventina di feriti. Un velivolo nemico è stato abbattuto. A Massaua è stata colpita, con lievi danni, una casa di pena; vi sono nove morti tra i detenuti.

Aerei nemici, sempre provenienti dalla frontiera svizzera, hanno eseguito incursioni sul Piemonte e sulla Lombardia; in seguito all'efficace intervento della difesa aerea e contraerea si sono limitati a lanciare qualche spazzatura incendiaria presso Nichelino, in provincia di Torino, incendiando un cascinale.

179. MEDAGLIA D'ORO AL VALORE AERONAUTICO.

Il Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Aeronautica pubblica la concessione di medaglie d'oro alla memoria di tre aviatori caduti in guerra.

180. BOLLETTINO N. 83.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 29 agosto:

Nostre formazioni aeree hanno bombardato la base navale di Alessandria d'Egitto ed hanno lungamente sorvolato, nonostante il tempo avverso, sul Canale di Suez tra Porto Said ed Ismailia gettando bombe sull'imbocco nord del Canale e sul traghetto di Al Kantara sul quale la ferrovia che unisce l'Egitto alla Palestina passa attraverso il Canale.

Nell'Africa Orientale bande di dubat hanno occupato il forte inglese di Polignac nei pressi del Lago Rodolfo. Formazioni aeree hanno bombardato la stazione ferroviaria di Khashm el Ghirba (Sudan) ed i campi di aviazione di Wajir e di Garissa (Chenia).

Ai confini del Sudan con l'Eritrea un reparto inglese con alcune autoblindate ha tentato un'incursione nel nostro territorio. Affrontato presso i pozzi di Adardè da una nostra banda rinforzata con ascari di polizia è stato fermato e, dopo aspro combattimento, respinto. Il nemico ha potuto caricare sugli automezzi numerosi feriti, lasciando tuttavia sul terreno oltre una diecina di morti (australiani) mitragliatrici ed armi varie. Noi abbiamo avuto lievi perdite.

Altro tentativo di forti pattuglie nemiche contro il nostro posto di Gallabat è stato facilmente respinto dalle truppe coloniali di quel presidio.

181. RICOMPENSE AL VALORE MILITARE.

I quotidiani del 30 agosto pubblicano un terzo elenco di ricompense al valore militare concesse ad appartenenti alla IV e VII Armata, per operazioni sul fronte alpino.

182. SCOPPIO IN UN STABILIMENTO AUSILIARIO.

A Bologna, in uno stabilimento ausiliario, si è determinato uno scoppio con conseguente incendio di alcuni padiglioni. Si lamentano dieci morti e numerosi feriti in maggior parte leggeri.

183. BOLLETTINO N. 84.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 30 agosto:

La base aerea di Mikabba (Malta) è stata sottoposta a precisa azione di bombardamento da nostre formazioni aeree. La caccia nemica che era in volo non volle impegnare combattimento con la nostra caccia di scorta e tentò di sfuggire all'azione. Riuscì però ai nostri cacciatori di mitragliare, danneggiandoli, tre apparecchi avversari.

Nell'Africa settentrionale i magazzini e baraccamenti militari e lo scalo ferroviario di Marsa Matruh sono stati ripetutamente ed intensamente bombardati, ad ondate successive, da nostre formazioni aeree. Alcune centinaia di bombe vennero lanciate sugli obiettivi con tiro preciso e controllato.

Nell'Africa orientale sono stati bombardati dai nostri velivoli concentramenti di truppe e autocolonne ad Arbè, ad El Bhai e presso Garissa (Chenia); è stato inoltre bombardato il campo di aviazione di Buna distruggendo al suolo un velivolo e danneggiandone altri due. I velivoli che hanno preso parte alle succedute operazioni, sebbene in parte colpiti, sono rientrati tutti con gli equipaggi incolumi alle loro basi.

Una nostra banda di dubat ha effettuato un riuscito colpo di mano verso Buna distruggendo un autocarro inglese ed infliggendo gravi perdite all'avversario.

Il nemico ha bombardato a tre riprese Mogadiscio causando due morti e sei feriti, danni materiali insignificanti.

184. BOLLETTINO N. 85.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 31 agosto:

Mezzi meccanizzati nemici sono stati bombardati da nostri aerei nella zona di Dar el Hambra, oltre il confine cirenaico.

Nel Mar Rosso un incrociatore nemico è stato bombardato e colpito da una nostra formazione aerea. Il nemico ha effettuato un'incursione aerea sul campo di Agordat causando otto morti e nove feriti tra gli indigeni e lievi danni materiali.



Prodezze dei bombardieri inglesi: la devastazione della Chiesa di Derichweiler (Publitol)

ARRETRATI

Rendiamo noto che sono disponibili tutti i fascicoli arretrati di

CRONACHE DELLA GUERRA

Fatene richiesta presso le principali edicole

ABBONATI!

Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 1/24910 - Non spedite a parte una lettera o cartolina con le indicazioni relative al versamento, quando tali indicazioni possono essere contenute sul Bollettino di Conto Corrente Postale o sul Modulo di Vaglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola:

R I N N O V O

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

LUNEDÌ 26 Attività politica e diplomatica: Si ha da Belgrado che nella ricorrenza del primo anniversario dell'accordo serbo-croato, il Consiglio dei Ministri si è riunito a Zagabria. Il Consiglio ha sottolineato prima di tutto l'importanza storica dell'accordo serbo-croato, ed ha ascoltato poi una dichiarazione del Presidente Zvetkovic, che ha fatto voti per l'approfondimento della collaborazione serbo-croata. La seconda parte del Consiglio è stata consacrata specialmente alle questioni di politica estera.

Il punto di vista jugoslavo — dice il comunicato ufficiale — è a tutti noto: la Jugoslavia segue una politica di salvaguardia del popolo e di collaborazione sincera e amichevole con gli Stati vicini, in primo luogo con l'Italia e la Germania.

Si ha da Berlino che la delegazione economica tedesca guidata dal Ministro plenipotenziario Schunne è partita per Mosca. Scopo dei negoziati è di studiare e risolvere talune questioni concernenti gli scambi commerciali fra i due Paesi.

Da Washington si informa che la Commissione per la difesa nazionale ha comunicato alla Casa Bianca di aver aggiudicato contratti per la fornitura di 6.747 aeroplani. Per 2.200 di essi la consegna è prevista entro l'anno e per 2500 entro il primo semestre del 1941. La produzione aeronautica — è dichiarato — si aggira oggi sui 10.000 apparecchi all'anno e si prevede di poterla portare a 36.000 prima del dicembre 1941.

Si ha da Calcutta che il segretario generale del movimento panindiano è stato arrestato sotto l'accusa di attentato contro la sicurezza del Regno e che il porto dell'uniforme dei cosiddetti Volontari del Congresso è stato proibito. Ciò ha aumentato il malcontento e si ritiene che il Viceré dovrà ricorrere ad altri energici provvedimenti.

Situazione militare: Le notizie relative alle operazioni italiane sono pubblicate nella rubrica *Documenti e bollettini della nostra guerra*.

Dai comunicati tedeschi risultano affondate 76.000 tonnellate di naviglio mercantile nemico. Attacchi aerei a Warmwell (Portland), Birmingham, Kingstown, Coventry. Combattimenti aerei. Incursioni aeree britanniche su Berlino ed altre località della Germania. 72 apparecchi inglesi abbattuti. 14 apparecchi tedeschi mancanti.

MARTEDÌ 27 Attività politica e diplomatica: Si ha da Londra che il Primo Ministro Churchill ha avuto un lungo colloquio con il Re.

Si informa da Berna che il Consiglio Federale ha fatto una energica protesta presso il Ministro d'Inghilterra a Berna esprimendogli la indignazione del Paese per le ripetute violazioni del territorio nazionale fatte ad onta di tutte le promesse in contrario.

Si comunica da Berna che il Governo inglese pro-

getta un colpo di mano militare contro le isole Azzorre e le Canarie.

L'agenzia ufficiale britannica dirama dal Cairo la notizia che il Primo Ministro egiziano, Hassan Sabry Pascià, ha presentato le sue dimissioni a Re Faruk, il quale lo ha incaricato di formare il nuovo Governo.

Si ha da Bucarest che alla fine dei negoziati economici italo-romeni è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

«La commissione mista italo-romena, riunitasi a Bucarest dal 12 al 27 agosto, ha proceduto all'esame degli scambi commerciali fra i due Paesi in rapporto all'attuale situazione. Le trattative svoltesi in un ambiente di cordialità e di reciproca comprensione, hanno condotto a risultati soddisfacenti per l'economia dei due Paesi. E' stato stabilito un nuovo regime dei pagamenti basato sulla compensazione generale ad un cambio unico e sono state adottate le misure necessarie per attivare al massimo nell'attuale momento gli scambi commerciali e sviluppare le relazioni economiche fra i due Paesi. Oggi l'Incaricato d'Affari d'Italia a Bucarest è il dott. Dall'Oglio, presidente della delegazione italiana, da una parte, e l'Eccellenza Gigurtu Presidente del Consiglio e Ministro dell'Economia nazionale ad interim e il signor Marian, presidente della delegazione romena dall'altra, hanno proceduto alla firma dei vari protocolli».

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei sull'isola di Scilly, Portsmouth, Plymouth, Birmingham, Hull, Newcastle. Incursioni aeree britanniche su varie località del Reich. 70 apparecchi inglesi abbattuti. 21 apparecchi tedeschi mancanti.

MERCOLEDÌ 28 Attività politica e diplomatica: Si informa che il Ministro degli Esteri del Reich, Von Ribbentrop, e il Ministro degli Esteri d'Italia, Conte Ciano, hanno invitato a Vienna il Ministro degli Esteri d'Ungheria, Conte Csaky ed il Ministro degli Esteri di Romania, Manoilescu, per trattare questioni d'interesse comune. Le conversazioni dei Ministri degli Esteri cominceranno giovedì.

Il Conte Ciano parte in aeroplano dall'Aeroporto del Littorio, diretto a Vienna.

Si ha da Tokio che nella sua residenza ufficiale, dinanzi ai Ministri e al Comitato Nazionale per la Ricostruzione, il Primo Ministro, Principe Konoye, ha fatto le attese dichiarazioni sul nuovo programma del Governo, fondato sulla rigenerazione politica del Paese e la costituzione di un partito nazionale unitario.

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi: Scarsa attività aerea per causa del tempo. Attacchi aerei su Gosport, Southampton, Abadeen, Dundee; Leeds, Hull, Derby, Birmingham, Chatham. Incursioni aeree inglesi sul territorio al Reich; alcune case distrutte

a Kiel. Naviglio mercantile inglese affondato tonn. 28.600. 3 apparecchi inglesi abbattuti. Un apparecchio tedesco mancante.

La nave cisterna inglese *British Commander* di 6.911 tonn. è affondata nell'Oceano indiano da unità della marina tedesca.

GIOVEDÌ 29 Attività politica e diplomatica: A Vienna hanno inizio i colloqui tra i Ministri degli Esteri d'Italia, di Germania, di Romania e d'Ungheria.

A Bucarest si riunisce il Consiglio della Corona.

Da Mosca si informa che è stato firmato l'accordo tedesco-sovietico riguardante la sistemazione dei 115 mila cittadini tedeschi che si trovavano nei distretti della Bessarabia e della Bucovina del nord, ceduti dalla Romania all'U.R.S.S. La sistemazione verrà effettuata in modo analogo di quella realizzata per i cittadini tedeschi dei territori dell'ex Polonia lo scorso inverno.

Si ha da Cairo che il Primo Ministro Hassan Sabry Pascià mirerebbe a formare un Gabinetto di unione nazionale.

Da Washington si informa che il Governo australiano avrebbe fatto pervenire al Gabinetto americano una proposta per la conclusione di un patto di mutua assistenza fra i due Paesi, analogo a quello concluso fra gli Stati Uniti e il Canada.

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei su Eart Church, South End, Bognor Regis, Liverpool, Cardiff, Bristol, Middlesborough, Chatham, Coventry. Incursioni aeree britanniche su Berlino, sugli stabilimenti Leuna e su altre numerose località della Germania occidentale e centrale. 44 apparecchi inglesi abbattuti. 15 apparecchi tedeschi mancanti. 43.000 tonnellate di naviglio mercantile inglese affondate.

VENERDÌ 30 Attività politica e diplomatica: A Vienna è firmato l'accordo per la cessione di una parte della Transilvania all'Ungheria, conformemente alla decisione arbitrale dai Ministri degli Esteri d'Italia e di Germania.

Si ha da Quito che gli Stati Uniti hanno ottenuto di poter trasformare l'arcipelago delle Galapagos in una base navale ed aerea «per la difesa dell'emisfero occidentale». Come per le Bermude, dall'Inghilterra, il Governo di Washington ha avuto in affitto dall'Ecuador le isole Galapagos per 99 anni.

Si ha da Berna che De Gaulle ha preso la parola alla radio di Londra per annunciare, che i Governatori del Ciad, del Camerun e dell'Africa Equatoriale francese, tutti già destituiti dal Governo di Vichy si sono schierati ai suoi ordini. Poi egli ha scagliato un altro terribile «jamais» all'Italia, dicendo che la Francia respingerà le sue pretese sulla Tunisia.

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei nelle Contee Di Lincoln e di Suffolk, le località di Weybridge, Langleyouth, Dundee, Leish, Martlepool, Liverpool. Incursioni aeree britanniche sulla Germania occidentale e nella Ruhr. 19 apparecchi inglesi e 6 palloni frenati abbattuti.

CRONACHE DELLA GUERRA

ha chiuso col N. 26 (Anno II) il suo primo volume. Sono pubblicati

IL FRONTESPIZIO E GLI INDICI

dei primi 37 fascicoli che comprendono un Indice generale, un Indice delle illustrazioni, un Indice per materie e un Indice delle carte geografiche, topografiche, diagrammi e tabelle. Detti indici formano un fascicolo di 16 pagine, che è in vendita al prezzo di lire 2 anziché al prezzo al lire 1 come era stato annunciato, poichè il numero delle pagine componenti il fascicolo è stato raddoppiato, al fine di rendere gli indici completi e di più facile consultazione. Gli abbonati riceveranno gli indici gratuitamente.

Parigi 1940: un chiosco di giornali (Publifoto)





È USCITO
IL FASCICOLO SPECIALE
N. 16 DI

STORIA
INTERAMENTE DEDICATO
A

**PERCHÉ
LA FRANCIA
HA PERDUTO
LA GUERRA**

200 FOTOGRAFIE
68 PAGINE

LIRE 4

In vendita in tutte le edicole

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA

**FILTRI
DEPURATORI
STERILIZZATORI
PER ACQUA**

PER

**ACQUEDOTTI - VILLE
SCUOLE - PRIVATI**

**CANDELE FILTRANTI E
FILTRO - STERILIZZANTI**

PER

**LABORATORI - USI POTABILI
INDUSTRIE CHIMICHE**

**Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI
TORINO**

UFFICI: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33
TELEFONO 65.218 - TELEGRAMMI: ZEROLIT

7 apparecchi tedeschi mancanti, 21 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate.

I quotidiani pubblicano l'elenco nominativo delle navi da guerra britanniche affondate o danneggiate dall'inizio delle ostilità al 30 agosto.

SABATO 31 Attività politica e diplomatica:
Si ha da Bucarest che il Ministro degli Esteri Mănoilescu ha pronunciato un discorso alla radio sull'accordo di Vienna.

Si ha da Berlino che l'Incaricato d'Affari tedesco a Washington ha presentato al Governo americano una protesta contro l'attività antitedesca dell'America e contro le inchieste compiute sull'attività di alcune organizzazioni tedesche.

Si ha da Vichy che il pretendente al Trono di Francia, Enrico VI, ha inviato telegraficamente un proclama al popolo francese, datandolo da Larache nel Marocco nel quale annuncia il suo appoggio al Governo del Maresciallo Pétain.

Si ha da Città del capo che con soli 83 voti favorevoli al Governo e 65 contrari, è stata respinta dall'assemblea del Sud-Africa la mozione Hertzog, che deplorava la politica di guerra del Governo e chiedeva decisioni immediate per ristabilire la pace con l'Italia e con la Germania.

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi: Bombardamenti aerei sul centro dell'Inghilterra; incursioni aeree britanniche su Berlino e altre località del Reich. 93 apparecchi inglesi abbattuti in combattimento: complessivamente 98 apparecchi inglesi abbattuti. 34 apparecchi tedeschi mancanti, 29 mila tonnellate di naviglio mercantile inglese affondate.

I quotidiani pubblicano il bilancio tedesco del primo anno di guerra, dal quale risulta quanto segue:

Le perdite totali germaniche in quest'anno si sono elevate a circa 39 mila morti, 143 mila feriti e 24 mila dispersi. Come esempio della relativa esiguità di quelle perdite si ricorda che nei soli primi quattro mesi della guerra del 1914 per l'irruzione attraverso il Belgio nella Francia settentrionale, si erano contate 580 mila perdite di cui 200 mila morti o dispersi e che nella grande battaglia di venti giorni combattuta in Francia nel 1918, le perdite erano salite a 974 mila di cui 225 mila morti e dispersi.

Dalla Marina da guerra e dall'arma aerea insieme sono state affondate dal principio delle ostilità fino al 31 luglio 1940 4.986.860 tonnellate di naviglio mercantile e da guerra nemico, senza contare i successi ottenuti mediante le mine né le navi nemiche soltanto danneggiate.

I bombardieri del Reich hanno compiuto in circa 220 giorni oltre 3500 attacchi aerei, lanciando quasi cinque milioni di bombe per un peso totale di 75 mila tonnellate circa. Oltre 500 navi da guerra e mercantili con un tonnellaggio di oltre due milioni sono state affondate dai bombardieri del Reich. Le navi danneggiate hanno riunito un tonnellaggio di 3,5 milioni.

Nel corso di quest'anno 1050 aerei tedeschi sono stati distrutti in combattimenti aerei o dall'artiglieria nemica. L'aviazione germanica ha annientato nello stesso periodo 3100 aeroplani avversari ai quali vanno aggiunti altri 3850 distrutti dall'artiglieria antiaerea e al suolo cosicché il totale degli apparecchi che i nemici della Germania hanno finora perduto durante questa guerra raggiunge quasi la cifra di settemila. Infine 155 palloni di sbarramento sono stati abbattuti sopra l'isola britannica.

Nei primi dodici mesi di guerra il tonnellaggio mercantile perduto e confessato in comunicazioni ufficiali dalla Gran Bretagna sale a tonnellate 1 milione 762 mila 158.

Questa cifra confessata è inferiore di almeno il 40 per cento alla realtà.

Direttore Responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C.
Città Universitaria - Roma

È USCITO

IL NUMERO 1 DI

FRONTE

GIORNALE DEL SOLDATO

24

**grandi pagine
illustratissime
Lire 1,50**

FRONTE

pubblicherà ogni settimana articoli politici militari e storici dovuti alle più conosciute firme d'Italia

FRONTE

è un giornale unico nel suo genere: è un giornale che porta ai soldati che combattono la voce del paese; e al paese la voce dei soldati

Le famiglie attraverso una speciale rubrica potranno avere notizie dei congiunti alle armi; e i soldati notizie delle loro famiglie

FRONTE

contiene una rassegna settimanale dei mercati e della attività agricola; una pagina di varietà ed una pagina cinematografica offriranno un panorama completo della vita nazionale in tutti i settori

in ogni numero una novella ed una pagina umoristica a cui collaborano i più noti ed arguti disegnatori italiani

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA

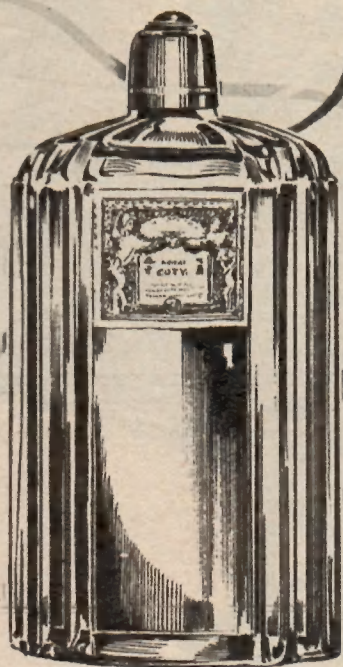
IRRADIO
la voce che incanta



*La Colonia per LUI
che piace anche a LEI*

L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.



ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

